

una testa pelata e una fragola  
a bald head and a strawberry

HYUNG JIN MOON

Titolo originale: *a bald head and a strawberry*  
Copyright © 2004 Sincerity Publications Inc.  
Tarrytown, NY

Edizione italiana a cura di  
CARP Italia (carp.italy@gmail.com)  
Copyright © 2010  
Tutti i diritti riservati.

## *Ai Lettori*

*Molti, negli ultimi anni, hanno notato la mia trasformazione: dai vestiti e dalle pettinature alla moda sono passato alla testa rasata e agli abiti da monaco orientale. Tuttavia, pochissimi hanno capito il perché di questi cambiamenti. Ho sentito commenti del tipo: «Oddio, cosa gli sta succedendo? Che sia diventato un monaco buddista?»; oppure: «Ma no, è perché gli piacciono le arti marziali. Sta solo attraversando un'altra fase della sua vita».*

*In realtà, durante questi anni, ho dovuto affrontare in silenzio molti momenti difficili nei quali ho dovuto fronteggiare me stesso, senza alcuna via di scampo. La scomparsa di mio fratello Young Jin hyung<sup>1</sup>, verso il quale sono eternamente indebitato, è stata un avvenimento devastante nella mia vita. La sua scomparsa mi ha costretto ad imparare lezioni dolorose, e le sue parole continuano a risuonare in me. Le cose che mi aveva detto mi hanno spinto a perseguire costantemente una vita di penitenza e di crescita interiore. È qualcosa che gli devo.*

*Ecco perché sia io che la mia abitazione, la «Cottage House» a East Garden, abbiamo subito profondi cambiamenti. Là dove una volta marcivano mucchi di immondizia, adesso c'è un giardino in fiore; dove correvano sentieri desolati ed aridi, ora saltellano sui sassi cascate gonfie d'acqua. Man mano che il visitatore attraversa East Garden, nota le immagini di santi e saggi di tutte le religioni e di tutte le tradizioni spirituali, e tante altre cose che lo sorprenderanno.*

*Questi cambiamenti esteriori (come l'indossare vesti monastiche, il rasare a zero la mia vanità assieme ai miei capelli, l'allenare il mio corpo, il modificare la mia abitazione), hanno lo scopo di ricordarmi costantemente la mia determinazione e la mia promessa. Non ho mai condiviso queste cose pubblicamente, ma poiché in autunno riceverò la laurea dalla Harvard Divinity School per la specializzazione in Religioni del Mondo, sento che è essenziale far conoscere a tutti chi sono ed in cosa credo. Il risultato di questo desiderio è il libro che avete in mano.*

*Queste sono le mie confessioni, la mia testimonianza, la mia storia, la mia vita...*

### *Di cosa si tratta?*

*È stato dopo le scuole superiori, alla Fairfield University, dove dopo aver letto Nietzsche, Marx, Hegel, Feuerbach ed altri filosofi, che mi sono chiesto se Dio esiste realmente. Ciò che noi definiamo Dio, non potrebbe invece essere semplicemente l'espressione di qualità desiderabili che noi, condizionati da un certo ambiente socio-culturale, deifichiamo? Attraverso i discorsi di Abba<sup>2</sup> avevo sentito parlare di Dio<sup>3</sup> talmente tante volte che francamente non ne potevo più.*

*Un giorno mi trovavo nell'ufficio del mio professore di filosofia, un prete gesuita, e gli chiesi: «Professore, com'è possibile che lei, con tutte le sue conoscenze su Nietzsche, Hegel e tutti gli altri, creda in qualcosa come Dio?». Mi rispose più o meno così: «Perché quando guardo fuori della finestra non vedo un insieme di eventi casuali, generati da atomi che si scontrano tra loro, ma vedo ordine e bellezza».*

*Presi quest'affermazione nel modo migliore che potevo.*

*Una sera ero seduto nella mia stanza, quando qualcuno mi chiese di andare subito ad incontrare la Madre. C'era qualche problema? Avevo forse fatto qualcosa di sbagliato? Perché tutta quell'urgenza? Bussai alla porta, chiamai la Madre ed entrai lentamente. La stanza era oscura, c'era solo una sola luce fioca in un angolo. Una volta entrato, notai la Madre che guardava fuori dalla finestra, nella notte buia.*

*Mentre mi avvicinavo, notai che le lacrime le rigavano le guance. Appena si accorse della mia presenza le asciugò e mi strinse le mani. Esitando, sussurrai lentamente «Umma<sup>4</sup>, va tutto bene? Che cos'hai?».*

*Alzò lo sguardo verso di me, e quando incontrò i miei occhi iniziò di nuovo a piangere. Con la voce rotta dall'emozione, pronunciò delle parole che avrebbero cambiato la mia vita per sempre:*

*«Tuo fratello maggiore, Young Jin, è morto» disse. «È stato un incidente».*

*Sconvolto risposi: «Cosa?! non è possibile...»*

*Mi precipitai immediatamente nella sua stanza vuota gridando: «Dove sei?!?!».* Cominciai a picchiare il muro e mi ferii le mani, e caddi sanguinante ed esausto a terra...

*Young Jin hyung era mio fratello, di un anno più grande di me. Eravamo cresciuti assieme, e per quasi tutta la nostra vita avevamo condiviso la stessa stanza, gli stessi videogiochi, le stesse patatine. Correavamo in giro per la casa e per i giardini, combattendo mostri,*

*battendoci con gli alieni; avevamo nuotato in piscine tenebrose piene di squali, o salvato città dalle bande di orchi e folletti che ci attaccavano da dietro le altalene; al mattino scendevamo in cucina per mangiare uova strapazzate con formaggio, patate al forno con panna e pancetta; abbiamo disegnato esseri eroici e malvagi, abbiamo giocato a Dungeons and Dragons nelle pigre domeniche d'estate e guardato l'ultimo episodio di X-Men; discutevamo di questo o di quello; abbiamo festeggiato saltando come pazzi in tribuna, abbracciandoci e festeggiando con chi ci circondava, quando Barry Sanders<sup>5</sup> superò le 2.000 iarde a Detroit; ci siamo persino sposati lo stesso giorno... ora però era tutto finito.*

*Per giorni rimasi disteso dritto sul letto, accusandomi: «Se solo fossi stato un po' più comprensivo... se solo fossi stato un fratello migliore... se fossi stato lì, sarei stato in grado di fermare tutto... ma io ero a scuola, lui era a scuola... è colpa dell'università... se fossimo stati allo stesso college allora sarebbe stato diverso...».*

*«Perché lui? Perché non me? Lui è sempre stato quello bravo. Ha sempre fatto quello che i Genitori gli dicevano di fare, ha sempre ottenuto degli ottimi risultati a scuola. Io invece ero lo scansafatiche. Io ero quello che prendeva le insufficienze a scuola, ero quello che veniva chiamato "perdente", oppure uno che ha sempre alti e bassi. Allora se un Dio c'è, perché non ha preso me, invece che lui?!!! Doveva succedere a me. Sarebbe dovuto toccare a me. Sarebbe dovuto toccare a me...» mormoravo, mentre mi abbandonavo al sonno.*

*Da bambino avevo già subito la perdita di un altro fratello maggiore, Heung Jin hyung, e di mia nonna Daemonim<sup>6</sup>. Ma quando Young Jin ci ha lasciati, ero abbastanza grande da*

*percepire la sensazione di perdita, disperazione e impotenza che accompagnano la scomparsa di una persona amata. Adesso avevo molte nuove domande, e molte nuove priorità. La prima di queste priorità era «vivere la vita al massimo, ogni secondo che passa». Pensavo allora che avrei trovato la felicità nei vestiti, nelle macchine, nel lusso. Pensavo che l'avrei trovata nella popolarità, nell'essere sempre al centro dell'attenzione, nel vivere alla grande. Ma mi sono reso conto velocemente che stavo percorrendo una brutta strada. Ho iniziato così a cercare in un'altra direzione...*





## *Parte 1 La Soffitta*

Salire nella soffitta piena di ragnatele è sempre scoraggiante. Bisogna far appello a tutta la propria volontà per avventurarsi al suo interno. Fermo ai piedi della scalinata in legno, apparentemente di lunghezza infinita, che conduce all'oscuro portello sul soffitto, sento che persino la persona più coraggiosa si sentirebbe smarrita. La soffitta scricchiola, sapete. Si contrae e fa piccoli, quasi impercettibili, rumori. Sembra essere così distante, ed allo stesso tempo troppo vicina. «Non è proprio necessario che ci salga proprio ora» ci diciamo. «Posso darci un'occhiata domani», decidiamo. E così andiamo a letto e ci dormiamo sopra.

Al mattino la sveglia suona. Si levano i soliti lamenti del tipo «È troppo presto», «Non sono riuscito a riposarmi abbastanza», «Sono troppo vecchio per alzarmi sempre a quest'ora». Vediamo luminescenti particelle perlate che volteggiano senza scopo nei raggi del sole mattutino, ci strofiniamo gli occhi e ci trasciniamo in bagno per svuotare la vescica. Ci laviamo i denti, sbadigliando e barcollando. «Spazzola, spazzola, spazzola, lava i denti, combatti la carie!» ci ripetiamo. Il rumore familiare dello spazzolino sui denti e quell'alito fresco che sa di menta; oh sì, ci prepariamo ad affrontare un nuovo giorno. Siamo pronti, siamo giovani, in salute, abbiamo tutta la nostra vita davanti a noi. «Il mio limite è il cielo» ci diciamo, guardando il nostro radioso riflesso nello specchio. Ma lì, che ci guarda dallo specchio, c'è un volto vecchio e canuto che si sta decomponendo in modo disgustoso. «Chi è quel-

lo?» ci chiediamo, sorpresi dallo sguardo dell'intruso. «Lo specchio è annebbiato» dichiariamo increduli, strofinando il vetro per ottenere una «visione più chiara», e strofiniamo ancora più forte in corrispondenza del riflesso del volto.

Quel viso giovane, esuberante e pieno di vita è stato sostituito da un volto arcigno, dalla pelle floscia appesa tristemente su misere ossa sporgenti. Sentiamo una vocina dire: «Non avresti dovuto sprecare la tua *vita*». Voltandoci vediamo una camera d'ospedale con quell'odore fin troppo familiare. Avete presente, quell'onnipresente e persistente odore di disinfettante che dolorosamente s'infila su per le vostre narici. «Qualcuno ha detto qualcosa?» ci chiediamo. Ma il silenzio cresce, finché non si trasforma stranamente in un sibilo che sembra provenire dalle nostre stesse orecchie.

Ci sediamo sul letto, sotto la gelida e tremolante luce al neon, subendone il continuo ronzio ed i saltuari scatti. Ancora increduli, restiamo seduti, immobili, in compagnia dei nostri rimpianti. Dopodiché ci alziamo, e ci sediamo di nuovo coi nostri rimpianti, ci rialziamo e ci risiediamo, e ricominciamo d'accapo. «Avrei dovuto salire quella scala». «Non sarei dovuto andare a letto». Questi e altri «avrei dovuto» accompagnano l'immagine chiara, quasi cinematografica, della porta della soffitta.

Salire in soffitta, dove dimora la nostra *Mente Originale*<sup>7</sup>, sfortunatamente è solo il primo passo. Quando individueremo la cassa del tesoro e la porteremo dall'angolo scuro alla luce, inevitabilmente ci colpirà un incessante mal di schiena.

Quale, quella cassa con quel grosso lucchetto? Ci puoi scommettere. Eccola, è quella. Quella che racchiude il vostro spirito. Sentite questo bussare? Bene, siete voi. Da dentro il baule o dall'esterno? Dov'è la chiave?

Nella mia relazione con *Abba*, sono giunto ad incredibili illuminazioni che mi hanno portato ad una più profonda soddisfazione e ad un maggior apprezzamento per la *vita*. La società condiziona le nostre percezioni permeandole di un indesiderato lerciume che arriviamo ineluttabilmente ad accettare come nostra stessa sporcizia. Questo stillicidio nella nostra mente, che arriva a renderla prigioniera, è graduale ed impercettibile, come un tumore che piano e in silenzio cresce fino a manifestarsi con terribili dolori. Noi accettiamo quello che si ritiene essere giusto o sbagliato, successo o fallimento, normale o anormale, e la lista può continuare all'infinito. Basta chiedere ed otteniamo ciò che vogliamo ed il suo contrario.

Ero il più giovane maschio della mia famiglia e probabilmente il più monello. Sappiamo tutti come i più piccoli siano sempre bisognosi di attenzioni e le ricercino continuamente. Come potete immaginare, anch'io ero così. Per me era normale avvicinarmi ai Veri Genitori e passare con loro qualche minuto dovunque fossero, a casa o in viaggio. Mi sentivo sempre a mio agio quando parlavo a tu per tu con *Umma*. *Abba* invece è sempre stato troppo occupato o stava meditando o cose del genere. Non potevo disturbarlo con le mie domande superficiali. Lui stava troppo in alto e io troppo in basso. (Ripensandoci, specialmente ora, mi rendo conto che

in quei casi egli era incomparabilmente più in alto di me). Accettavo con noncuranza quello che mi veniva detto a proposito di *Abba*, e a volte mi sono ritrovato ad accusarlo di non essere un padre affettuoso. Ma ora ho compreso che la vera ragione per cui non ho mai dialogato in modo significativo con *Abba* è semplicemente perché *io* non ho mai provato a farlo.

Una volta che mi decisi a parlargli, però, trovai l'esatta antitesi di ciò che le mie aspettative negative mi dicevano che avrei senza dubbio trovato. Ricordo di aver trovato un genitore estremamente attento e amorevole, un genitore di una straordinaria saggezza, di enorme amore e compassione, che mostrava nei miei confronti un interesse sincero. Ma ricordo anche qualche elemento della nostra interazione - come posso dire? - un pochino fastidioso. Per esempio, ruttava mentre parlavamo e continuava a parlare come se ciò fosse completamente naturale, e lasciava che le goccioline di saliva che provenivano dalla sua bocca mi arrivassero direttamente in faccia. Comunque mi dicevo che quelle idiosincrasie, anche se un po' a malincuore (d'altra parte a nessuno piace inalare l'alito della digestione di un altro), non mi avrebbero dato tanto fastidio da cambiare il mio desiderio, che era quello di imparare da *Abba*.

Dopo aver cominciato a trascorrere più tempo con *Abba*, c'è stato un momento incredibile di chiarezza durante il quale qualcosa mi ha colpito come mai prima. Quando ho avuto quella profonda intuizione, stranamente i miei genitori erano

lontani. Fu un'intuizione che cambiò per sempre la mia relazione con *Abba*, *Umma* e tutte le persone che mi erano vicine.

Quando erano lontani, non sentivo certo la mancanza delle ore di *Hoon Dok Hae* o dell'enorme quantità di persone che seguiva sempre *Abba*. Mi mancava qualcosa di abbastanza diverso: mi mancava il modo in cui faceva i cenni con il capo e il modo in cui si toccava il mento in profonda meditazione. Mi mancava il modo in cui si schiariva la voce ed il modo in cui metteva la lingua quando tossiva. Mi mancava il modo in cui scoreggiava, libero da ogni imbarazzo, mentre guardava video coreani in presenza di persone appena conosciute. Mi mancava il modo in cui si rivolgeva a *Umma* ogni volta che comparivano nei film coreani delle scene di affetto, con un sorriso dolce e garbato come per dire: «*Umma*, tu sei la più bella donna di tutto il creato». Mi mancava il modo in cui si metteva le dita nel naso e ne estirpava i peli, con tutto il suo corpo scosso dal brivido di dolore. Mi mancava il modo in cui si arrabbiava con noi. Mi mancava il modo in cui ci chiamava incompetenti di fronte ai membri. Mi mancava il modo in cui ci diceva che saremmo stati tutti cacciati da casa. Mi mancavano i momenti in cui era di buon umore e quelli in cui era di cattivo umore. Mi mancava il modo in cui tornava in camera, sgranchendosi le dita aprendo e chiudendo le mani. Mi mancava parlare con *Abba* e, indovinate un po', mi mancava persino il modo in cui ruttava mentre parlava con me.

Si, so che può sembrare strano, ma quando sono riuscito a comprendere questo, ho anche capito qualcos'altro di molto

più profondo. Ho capito cosa fosse realmente la liberazione. Ho ricevuto l'illuminazione che la liberazione fosse la capacità di essere sempre grati per ogni cosa che *Hananim* ci permettesse di sperimentare, sia che la si giudichi bella o brutta, per riuscire ad accettare gli altri completamente e incondizionatamente. Ogni cosa bella e ogni cosa brutta sono in ultima analisi ciò che rende la vita... *vita*. È l'insieme di emozioni, pensieri, sentimenti, volontà, tribolazioni, vicissitudini, tentativi, sforzi, esperienze, tristezze, gioia, dolore, rabbia, soddisfazioni, depressione, compassione, perdono, sofferenze, amore, benedizione e così via che possono arricchire la vita e la rendono *vita*.

### *Fragole*

C'era una volta un umile contadino che lavorava duramente tutto il giorno nei campi di riso. Un giorno, decise di farsi un pisolino e quando si svegliò, la notte era già calata. Subito si tirò su e s'incamminò verso casa. Per abbreviare la strada del ritorno, decise di prendere una scorciatoia attraverso la foresta. Mentre camminava ad un certo punto i suoni della mezzanotte tacquero, tanto che un gufo solitario poteva essere udito in lontananza. C'era qualcosa nell'aria...

Il contadino affrettò il passo, e il suo respiro si fece affannoso. Poteva sentire qualcosa, qualcosa che lo stava seguendo per ucciderlo. Perciò incominciò a correre. Senza dubbio a quel punto il contadino sentì pesanti passi che si avvicinavano a lui da dietro, qualcosa stava arrivando... poteva sentire il suo respiro, quello di un essere che sbavava dal desiderio

di mangiarlo. Temendo per la propria vita, il contadino continuò a correre con tutto il fiato che aveva in corpo.

Improvvisamente però di fronte a lui si aprì un precipizio. La bestia stava per raggiungerlo, così si gettò giù per il burrone. Riuscì per caso ad aggrapparsi ad una pianta di vite, che lo mantenne sospeso nel vuoto. Dall'alto spuntò il muso della bestia: era una mostruosa tigre che disse: «Torna su e ti divorerò». Proprio in quel momento l'uomo guardò verso il basso e dall'oscurità uscì un'altra tigre che disse: «Cadi ed io ti divorerò». Ma non era finita: non appena l'uomo guardò verso l'alto notò due topi, uno bianco e uno nero, che stavano mordicchiando l'albero di vite dal quale dipendeva la sua salvezza. Ma proprio in quel momento vide di fronte a sé una deliziosa fragolina. La raccolse e la mangiò. Quanto era squisita...

Ora, cosa vorrebbe significare questa storia? La sua conclusione non sembra forse improvvisa ed inadatta? In realtà questa storia dovrebbe rappresentare tutti noi, la nostra condizione umana. Noi siamo tutti appesi a quell'albero di vite. Il topo bianco e il topo nero simboleggiano il giorno e la notte, che spingono tutti noi verso un'inevitabile morte o verso la sofferenza. Moriremo tutti - questa è l'unica cosa di cui possiamo essere sicuri - e comunque prima o poi tutti passeremo attraverso momenti di disperazione.

Ma come stavamo cercando di dire prima, il messaggio della storia è che dobbiamo riconoscere le «fragole» nella nostra vita: il tramonto che vediamo durante una passeggiata do-

menicale nel parco, o una litigata con un amico, o qualunque altra cosa vogliate. La nostra vita è piena di splendide, ricche, profumate fragole, basta prestare abbastanza attenzione al «qui ed ora». Le nostre vite sono piene di momenti che sono più meravigliosi della meraviglia stessa e di tutti i suoi sinonimi combinati, *se* decidiamo di prestarvi attenzione.

Quando raccontai questa storia ad *Abba* accadde qualcosa di eccezionale. Disse immediatamente: «Sì figlio mio, ma dovresti dare le fragole ai topi e alle tigri!». Dopo aver sentito quelle parole, ebbi un mancamento! Non era una risposta ponderata con attenzione, era semplicemente il riflesso del modo di essere di *Abba*, che aveva parlato di getto, senza riflettere. Per questo mi aveva colpito il suo straordinario livello di compassione – il dare con tutto il proprio cuore le «fragole» della propria vita proprio alle bestie che stavano cercando di ucciderlo – che consiste nell’amare totalmente anche il proprio peggior nemico. Svenni. Quando mi risvegliai, ero calvo.

Solo dopo questa esperienza scioccante potei considerarmi davvero un «unificazionista»<sup>8</sup>. Prima di quel momento, *Abba* era semplicemente mio padre, e lo rispettavo per tutto ciò che aveva compiuto. Ma da quel momento, *Abonim*<sup>9</sup> divenne il mio maestro, la mia guida spirituale. Non era semplicemente qualcuno che parlava di compassione, ma una persona che, avendola così intimamente assimilata, manifestava la compassione come un semplice riflesso involontario del proprio modo d'essere, della propria essenza, del suo io spirituale. Questa era una cosa sbalorditiva.



Crescendo, ascoltai talmente tante volte il *Principio Divino* che mi sembrava di aver seguito migliaia di corsi; migliaia di lezioni lunghissime, nei corsi che eravamo tenuti a seguire, durante le afose giornate estive. Ho ascoltato la spiegazione sull'amore, sul cuore di *Hananim* e sulla sua sofferenza e tutto il resto. Ma non mi è mai sembrato che tutto ciò avesse un reale impatto nella mia vita. Era qualcosa di teologico verso cui non avevo particolari obiezioni, ma anche qualcosa con cui non era necessario che mi connessi. Partecipavo agli incontri più per senso di dovere che per interesse e curiosità per quanto che veniva esposto.

Fu solo durante gli ultimi anni passati a studiare le tradizioni religiose che m'imbattei in quella parabola proveniente dalla tradizione Zen del buddismo. Io credevo che la *storia della fragola* fosse profonda fin da quando me la raccontarono i maestri Zen. Comunque la mia vera relazione con *Abonim* iniziò davvero solo dopo la sua risposta a questo racconto.

Anche se era mio padre, non l'ho mai sentito molto vicino, come succede a tante persone con i loro genitori. Siamo cresciuti vedendo i nostri Genitori<sup>10</sup> solo una o due settimane all'anno, inframmezzate da varie visite, ed anche in quelle occasioni riuscivamo spesso solo a salutarli al mattino. Non ebbero mai una parte reale e importante della mia infanzia. Molte volte mi sono sentito impaurito, abbandonato e dimenticato. Non ero mai connesso al Padre<sup>11</sup> qualunque cosa pensasse. Mi sono ritrovato a dire: «Queste cose sono per vecchi sfigati» ed ero indifferente, arrabbiato o risentito.

Ma ero in un punto molto critico della mia vita quando raccontai ad *Abba* la storia della fragola. Ero preso da diversi problemi della mia vita che mi stavano portando a valutare attentamente le tradizioni religiose e la mia vita spirituale. Ma quando rispose alla storia della fragola nel modo che ho raccontato, compresi che per *Abba* quelle questioni non erano semplicemente teologiche. Realizzai per la prima volta che ciò che aveva detto era così intimamente legato alla sua esistenza che non aveva nemmeno bisogno di pensarci, quella era la risposta ovvia e naturale. Era il maestro di un maestro Zen.

Dopo di ciò iniziai a prestare più attenzione durante gli incontri, i discorsi e le conversazioni. Cominciai ad interessarmi ad *Abonim* in quanto insegnante religioso e spirituale. Iniziai a leggere la serie di libri dell'*Hoon Dok Hae* scoprendo un lato dell'insegnamento che non avevo mai sentito, ed al quale quindi non avevo potuto collegarmi. Lessi queste parole di *Abonim*: «Se ci fosse una persona che sentisse le foglie come i propri figli e parlasse con loro, quella persona sarebbe vicina alla santità. Capite? Quella persona non è pazzo»<sup>12</sup>. Comprendi che quello che credevo fosse tutto l'insegnamento di *Abonim*, il Principio Divino, non ne era che la superficie. A quel punto iniziai a sviluppare un interesse intellettuale verso l'unificazione ed il vasto insegnamento del suo fondatore.

## *Tu chi sei?*

Essendo il più giovane figlio del Padre, ebbi l'esclusiva possibilità di fargli delle domande molto indagatrici, al fine di scoprire profondamente il cuore di *Abba*. Ho imparato a non avere aspettative, a non giudicare, a non mantenere risentimento, ma a provare veramente ad ascoltare obiettivamente, come uno studioso che analizza e studia una particolare tradizione religiosa. Questa focalizzazione mi ha permesso di ridurre al minimo i potenziali pregiudizi emotivi.

Questo atteggiamento mi ha permesso di confrontare in modo approfondito i suoi insegnamenti con quelli di altre tradizioni religiose e di apprezzarli più a fondo. Mi ha permesso di verificare molti parallelismi, punti di unione e convergenza, con tutte le religioni del mondo e mi ha dato la speranza che il movimento sia davvero in grado di portare concretamente alla *pace*. È stato attraverso questo tipo di studio e di curiosità che ho iniziato a credere veramente nel messaggio di *Abonim*, e che la sua missione possa davvero avviare un processo generatore di inter-religiosità, internazionalità, apprezzamento tra razze, tolleranza e rispetto (*Cho-jong-gyo, Cho-gook-ga, Cho-in-jong*).

Vedete, dopo la morte di Young Jin *hyung*, mi presi cura dei suoi libri, e poiché stava studiando *Culture dell'Asia Orientale* alla Columbia University, scoprii un nuovo ed intenso interesse personale verso le antiche tradizioni religiose dell'Est. Iniziai a studiare il Confucianesimo, il Buddismo e il Taoi-

smo e fui profondamente ispirato da quelle religioni e da quelle scuole di pensiero.

Quando litigavamo, Young Jin *hyung* spesso mi diceva: «La cosa peggiore è essere un ipocrita! Smettila di essere un ipocrita! *Tu* dovresti servire i Genitori, essere filiale, *tu* devi farlo! Non puoi chiedere ad *Abonim* di cambiare, ha più di 80 anni! Questo è completamente irrealistico! È più realistico che sia *tu* a cambiare!». Mi ribellavo a queste sue affermazioni, ma stranamente quelle parole da allora mi risuonano nelle orecchie, e mi spingono ad essere onesto con me stesso quando sono ipocrita, dato che tutti lo siamo ogni tanto. Mi rendono più consapevole delle mie debolezze ed inadeguatezze, e poiché sono più attento, ho notato che cambiare è un processo di continue scelte. Sono molto grato per quelle sue parole di saggezza che molto spesso mi hanno aiutato in situazioni difficili.

Alla fine ho capito che nelle relazioni vere e profonde sono le piccole idiosincrasie, che qualcuno potrebbe chiamare «imperfezioni», «difetti» o «stranezze», quelle che contano davvero. Sono *queste* le cose che vi mancheranno, sono *queste* le cose che ricorderete. *Queste* sono le cose che rendono quella persona così speciale, poiché solo *voi* (e magari pochissimi altri) siete a conoscenza di quei segreti.

Voi siete autorizzati ad entrare nel piccolo mondo segreto di quella persona. La libertà di entrare in quel piccolo, pazzo luogo che la maggior parte delle persone tiene nascosto, è la vera libertà – è correre liberi nella soffitta e lavorare gioiosa-

mente per aprire il baule! È la gioia e la soddisfazione che fornirà quello scrigno del tesoro una volta aperto. È lo spirito che si espande, con il vento che soffia tra i capelli, e vola glorioso verso nuovi mondi d'intimità e pieno apprezzamento.

Sapete, qualche volta, persino ora, ripenso alla soffitta con tutte le sue cose, ma non vedo più alcuna luce provenire da essa. Non immagino più finali differenti o altre scene. E non mi siedo più pieno di rammarico. Ora sono interessato a qualcosa d'altro, qualcosa di diverso. Ora sono più interessato a notare tutte le fragole, per poi donarle ai topi e alle tigri.

So di non poter riscrivere il passato, né scrivere il futuro. Posso però scrivere di adesso – l'*adesso* che si schiude mentre mi lecco i polpastrelli per girare le sabbiose pagine del libro chiamato *vita*. Respiro ancora e ho ancora il privilegio di essere qui, su questa terra – ma la chiave? Quella per aprire lo scrigno del tesoro in soffitta, quella che tutti cerchiamo in un modo o nell'altro. Beh, ho compreso che la chiave è ciò che rende lo spirito libero. Siamo noi. Perché la chiave non è ciò che conduce al tesoro... la chiave è il tesoro.

– Fate tesoro delle persone attorno a voi, poiché solo allora comprenderete che voi *siete* il Tesoro. –



## Parte 2 Il Nemico

«*Abba*, quando eri in prigione, di che cosa parlavi con le guardie?»<sup>13</sup>

«In che senso?»

«Quando ti torturavano, dicevi qualcosa alle guardie?»

«Dicevo loro che dovevano conoscere *Hananim*».

Nel sentire questa risposta, ho visto nella mente l'immagine di un uomo che impugnava un bastone insanguinato, come se stessi guardando un film. La cinepresa riprese il sorriso malvagio dell'uomo, che pareva dicesse: «Sì, voglio vederti morto!». Potevo vedere la sua mano mentre colpiva in direzione della cinepresa una, due, tre volte... Chiusi gli occhi. Tutto ciò che sentivo erano imprecazioni e *tonfi*, come colpi sulla carne che viene colpita. Rabbrividi mentre immaginavo il dolore, e aprendo gli occhi potevo addirittura vedere delle gocce di colore rosso scuro che sprizzavano in aria, e che ricadevano con l'inevitabilità dell'orrore silenzioso, creando schizzi che si dissolvevano sul misero pavimento.

Quando rifletto su quello che *Abonim* ha dovuto sopportare, vengo sopraffatto da un sentimento di umiltà tale che ognuna delle mie *difficoltà* o dei miei *ostacoli* sono a dir poco insignificanti. Non so come lui ci sia riuscito. Non riesco a comprendere appieno come abbia potuto manifestare una «risposta» di perdono e compassione verso coloro che l'hanno

picchiato con cattiveria, colpendolo fino a letteralmente spappolarlo, gettandolo poi in strada come degli inutili avanzati.

È incredibile il bagaglio di esperienze di vita che ha in sé. A volte intravedo una parte del suo corpo piena di cicatrici, ad esempio quando si fa curare con l'agopressione o con l'*elettro-stimolazione*. A lui non piace che qualcuno provi pietà per quegli squarci rimarginati e quelle ferite ora lucide che brillano sotto le luci mentre passa dall'anticamera alla camera da letto.

In momenti come quelli, mi ritrovo a chiedermi: «Che racconti ci sono dietro a quelle cicatrici?» Ognuna di esse ha una propria storia di orrore; ognuna è un piccolo romanzo di carne strappata, ed allo stesso tempo di una volontà indomabile. A volte mi dico: «*Abba* è davvero incredibile». Ogni volta che vedo quelle cicatrici provo quel sentimento.

Non posso sapere che processo psicologico *Abba* abbia attraversato. Non posso conoscere il vero sentimento che ha accompagnato ciascuna di quelle *sessioni* di tortura. Non posso sapere a che cosa *Abba* stesse pensando o quali fossero le parole che si ripeteva nella mente, ma in qualche modo ho potuto dare uno sguardo alla sua anima. Ho visto la sua autenticità.

Ho visto la sua risata genuina e gli occhi sorridenti come quelli di un bambino. Ho visto la sua tenerezza mentre teneva in braccio mio figlio e lo cullava. Ho visto la sua radiosità nel modo in cui ha offerto con compassione amorevole, al-



l'uomo che aveva ordinato la sua morte, la propria mano cicatrizzata, abbracciandolo come un fratello.<sup>14</sup>

Questo è un incredibile messaggio di perdono, ed è quasi letteralmente compassione divina. Perdonare e addirittura amare l'uomo che ti vuole assassinare è indubbiamente uno degli sviluppi religiosi e spirituali più difficili da raggiungere. Non chiedendo spiegazioni o scuse, ma amando in modo semplice e profondo. Questo è ciò che ha messo in pratica *Abonim*.

C'è qualcosa che ci arricchisce immensamente quando possiamo renderci conto che addirittura il nostro nemico può essere perdonato e anche, oso dire, amato. C'è una libertà nel capire che l'amore è molto più potente, forte e duraturo dell'odio e del risentimento. È un atteggiamento che mi porta a chiedermi: «Che tipo di odio e di risentimento sto nascondendo dentro di me?»

### *Smettetela di guardarmi*

Sapete, non sono sempre stato così riverente verso i miei genitori. Difatti molte volte nella mia adolescenza ero il tipico *figlio del pastore religioso*, pieno di risentimento, che soffriva di *auto-idolatria*, *ego narcisistico* e *sindrome del figlio divino*.

Sono il «settimo maschio di undici figli». Sono nato il 26 settembre 1979 a Westchester, New York. Da quel giorno, sono entrato in un mondo con il quale i miei fratelli maggiori avevano già a che fare. Eravamo costantemente circondati da membri. Mi svegliavo per prendere un bicchiere d'acqua e

per andare in bagno, ed ecco che trovavo, nel corridoio, una persona completamente sconosciuta che mi faceva delle foto! Mi veniva voglia di saltargli addosso, ma dovevo accontentarmi di lanciai delle occhiate furiose: «Chi ti credi di essere?! Non ti ho mai invitato qui; non ti ho mai dato il permesso di spuntare fuori all'improvviso e farmi fotografie a tuo piacimento!». Dicevo dentro di me: «Lasciateci un po' di spazio per respirare!».

Da piccolo bebè e da bambino non ero molto infastidito dalla costante *vita pubblica* che ci veniva imposta, ma entrando nell'adolescenza, sono diventato più suscettibile e le continue cerimonie pubbliche sono diventate a dir poco disorientanti. A quel tempo andavo sullo skateboard, mi vestivo di jeans larghi e di taglia troppo grande, tenevo i capelli lunghi; un contrasto netto con la maggior parte dei membri che si vestivano in modo molto classico. Venivamo portati in pubblico in tutte le occasioni e io stavo lì in piedi, sentendo il gelido giudizio di tutti quei volti che mi fissavano cercando di interpretarmi, etichettandomi come *buono* o *cattivo* (almeno così sentivo). Potevo letteralmente sentire gli sguardi su di me, così restavo lì presuntuosamente impaziente, con un'espressione di indifferenza insolente dipinta sul viso. Sapevo che mi avrebbero guardato con le loro piccole, o grandi, aspettative e volevo che sapessero che a me non interessava affatto!

Iniziai a provare un odio amaro. Ogni volta che vedevo quei membri (a me sconosciuti) iniziavano a ribollirmi dentro rabbia, risentimento e odio: «*Loro* sono la ragione per cui non

ho una vita normale! *Loro* sono il motivo per cui i miei non sono mai a casa! *Loro* ci hanno rubato i Genitori! Non solo quello, ma sono venuti in casa *nostra*, e visto che eravamo arrabbiati con i Genitori, ci hanno *giudicato* figli cattivi, e nel frattempo dovevamo rimanere lì in piedi a sorridere, e a salvare la faccia».

Molte sere ribollivo di rabbia mentre mi addormentavo. Odiavo quei meeting. Odiavo quella casa. Odiavo tutto della vita pubblica. Odiavo me stesso. Odiavo la vita.

### *La casa è là dove è il cuore*

Nel mio primo anno di università, ho iniziato a leggere tantissimo, specialmente per quanto riguardava il tema e la discussione sull'esistenza di un'intelligenza o presenza universale. Nel fare ricerche su questo argomento, mi sono imbattuto in una scoperta stupefacente della scienza moderna nel campo della fisica quantistica. Secondo la fisica quantistica, al livello più piccolo e indivisibile dell'esistenza atomica e sub-atomica, c'è il quantum (quantum significa «quantità» in Latino, il plurale è «quanta»). Questi quanta non possono essere divisi, e compongono ogni particella di ogni atomo di ogni molecola, che sia una delle molecole che costituiscono l'aria, un albero, anche te che leggi questo libro. È il mattone fondamentale dell'esistenza. Ma l'ironia è che più che essere un *mattone*, è una vibrazione (come delineato nella *teoria delle superstringhe*).

La scoperta di Einstein della *teoria della relatività* ( $E=mc^2$ ), nella quale l'energia è uguale alla massa moltiplicata per una costante, ha sconvolto la comunità scientifica. Ha dato nuova forma al mondo che veniva rappresentato dalle leggi della fisica, e che erano le stesse leggi che regolano i movimenti delle palle su un biliardo. Ancora più incredibile è il fatto che Einstein, della cui esistenza veniamo a sapere quando siamo al liceo, si considerava una persona profondamente spirituale. Ad esempio disse una volta: «Lo scienziato è preso dal senso della causalità universale... il suo sentimento religioso prende la forma di un'incredulità estasiata di fronte all'armonia della legge naturale che rivela un'intelligenza di una tale superiorità tale che a fronte della stessa tutto il pensiero sistematico e tutte le azioni degli esseri umani non sono che un suo riflesso del tutto insignificante»<sup>15</sup>. Qui abbiamo il *genio* e scienziato più conosciuto che proclama il suo credo devoto in Dio! Non ricordo di aver mai sentito questo piccolo dettaglio a scuola; personalmente mi sarebbe piaciuto averlo saputo!

Tutto ciò mi ha fatto vedere le cose da una prospettiva diversa. Potevo imparare tanto a scuola, ma ciò che avrei imparato sarebbero state solo le cose basilari. Qualcosa che avrebbe solo sfiorato la superficie della verità. Quei geni della fisica, che avevano dedicato la vita a scoprire quanto sappiamo o non sappiamo dell'esistenza e che sono molto più colti di me, avevano delle vite spirituali molto profonde. «Ci deve essere una qualche validità nella nozione di un Dio che non riesco a vedere chiaramente», pensavo fra me e me. Ho riflettuto su questi e molti altri elementi di ricerca interiore e di

fisica, scoprendo un'ispirazione di cui avevo estremo bisogno nel campo della mia rinascita spirituale.

Questa ricerca mi ha rivelato un livello completamente nuovo di comprensione. Mi sono reso conto che se la fisica quantistica è giusta, allora c'è un'energia universale (vi sembra di aver già sentito queste parole?), visto che tutta la massa è composta da molecole che sono composte da atomi che a loro volta sono composti da elettroni, protoni, neutroni e da altre entità subatomiche, tutte particelle che a loro volta sono composte di quanta. Per tutta la vita avevo sentito parlare di Energia Prima Universale<sup>16</sup> che era dovunque, che dava corpo a tutta la realtà e che era anche la realtà stessa a cui stava *dando corpo*. Per la prima volta potevo cogliere cognitivamente ed in modo tangibile la prova di questo concetto. Ero meravigliato ma opponevo anche un po' di resistenza.

Se questo era vero, allora quello che mi era stato detto mentre crescevo riguardo all'Onnipresenza era vero anche dal punto di vista degli standard scientifici. Sono cresciuto in America con una forte fede nella validità della scienza, ereditata da un profondo condizionamento culturale e accademico. Potevo adesso gettar via questo credo solo perché dava credibilità a qualcosa con cui non volevo avere niente a che fare, e cioè *Dio*? Anche la scienza mi stava dicendo che c'era un'onnipresenza a livello dei quanta, cosa che in pratica costituiva per me un nome scientifico per *Dio*.

Ero infuriato, perplesso, stranamente soddisfatto. Mi resi conto che era a causa delle mie mancanze, instabilità emoti-

va, rabbia, odio e risentimento verso la religione, che la mia matrice concettuale (il filtro attraverso il quale osserviamo la realtà) era annebbiata e bloccata. Questi stati negativi e afflittivi stavano bloccando questo filtro e l'acqua stava uscendo ancora più sporca di quando era entrata. Ma nel preciso istante in cui mi resi conto che la causa era la mia ignoranza e mancanza di fede, quel filtro concettuale cominciò a diventare più un purificatore che un avvelenatore. Conoscevo la causa della mia sofferenza - ero io il responsabile.

All'inizio non volevo neanche sentirlo. Mi chiesi: «Ma cosa intendi con "io sono responsabile"? Non ho mai chiesto ai membri di invadere le nostre vite. Non ho mai chiesto loro di portarmi via i Genitori. Non ho mai chiesto di essere quello che sono, come potrebbe essere colpa *mia*?! Non volevo nascere in questo acquario. Non volevo venire filmato ogni volta che c'era una celebrazione. Non ho mai voluto essere costretto a vivere la vita pubblica». Come poteva essere colpa *mia*?!

Mi calmai e fui in grado di pensare in modo più razionale e logico. Mi resi conto che in ogni momento di rabbia e risentimento, o stati d'animo del genere, *io avevo una scelta*. Avevo la scelta, da un lato, di diventare davvero frustrato ed arrabbiato, e dall'altra, di non lasciarmi influenzare da quegli stati d'animo. In sostanza, ero io che stavo creando la mia stessa sofferenza.

L'insegnamento indiano del Buddha storico descrive questa situazione come frecce avvelenate di odio, rabbia, risenti-

mento, che ti colpiscono. Non serve a niente chiederti con che legno la freccia è stata fatta o se le piume della freccia sono piume di colomba o di piccione. Il fatto è che hai delle frecce piantate nel corpo. Le frecce rappresentano stati negativi e afflittivi, e vogliamo sempre dare la colpa a questa o quell'altra persona, oppure esprimere quanto siamo arrabbiati, ma nel frattempo la freccia è ancora lì! Noi *scegliamo* di lamentarci di come la freccia ci sta avvelenando, di come ci stiamo deteriorando e stiamo marcendo a causa di queste frecce, ma non facciamo la *scelta* di toglierle. Perciò, mi sono reso conto che era a causa del mio attaccamento al mio risentimento e rabbia che non riuscivo a sopportare la pressione.

Da quel momento in poi il mondo cominciò a diventare sempre più luminoso. Non avevo la nuvola carica di pioggia costantemente sopra la mia testa, che mi seguiva ovunque andassi. Iniziavo a sentirmi sempre più a mio agio con la vita. Ero sempre più in grado di gestire quelle situazioni. Adirittura, lentamente, iniziai ad apprezzare la presenza di coloro verso i quali avevo nutrito tanto risentimento.

*Pensavo il Padre fosse...*

Mi trasferii a Harvard e fu durante quel periodo che i membri mi videro sotto un *aspetto* totalmente nuovo. Ora partecipavo alle riunioni pubbliche per letture spirituali con la testa completamente rasata, un abito grigio lungo fino alle caviglie, rosario buddista al polso. Molti membri sgranavano gli occhi increduli, ed il risultato fu che le critiche divennero più intense. Mi fu detto da alcuni che stavo «disonorando il Pa-

dre», o che «il Buddismo è satanico». Questi punti di vista mi fecero capire che se come movimento credevamo cose del genere, non saremmo *mai* stati in grado di aiutare il mondo, di curarlo, di contribuire alla pace mondiale. Avremmo potuto solo creare divisione, restare schiavi del risentimento e diffondere odio.

Mi guardavano con sguardi pieni di condanna, e sapevo che anche il Padre veniva criticato per non avermi *posto sulla retta via*. Mi sarebbe piaciuto tanto rispondere per le rime, ma capii che l'odio avrebbe creato solo maggiori incomprensioni, che combattere il fuoco con il fuoco avrebbe prodotto un incendio ancor più grande, e che solo una mente amorevole poteva curare il fuoco dell'odio. Così, ogniqualevolta mi sentivo giudicato da qualcuno, respiravo profondamente e ripetevano dentro di me: «Che tu possa trovare la felicità vera e duratura... Che tu possa essere libero dalla sofferenza... Che tu possa essere gentile con te stesso e con gli altri», provando a trasmettere un sentimento di amore invece che un sentimento di odio. Quasi tutti avevano qualcosa di negativo da dire, ma nessuno immaginava che *Abonim*, invece, non mi criticò mai. Al contrario il Padre parlava bene di me e mi incoraggiava ad approfondire più gli studi e la comprensione delle religioni.

Onestamente parlando, io, così come il 99,99% dei membri, anche di quelli vicinissimi ad *Abonim*, credevo che il Padre si sarebbe opposto fortemente al mio studiare il Buddismo ed al vestirmi come un monaco buddista. Pensavo che fosse un fondamentalista che considerava il Cristianesimo come



l'unica vera strada, quindi immaginavo che, a motivo del mio interesse nel Buddismo e nel Taoismo, sarei stato scomunicato. Invece accadde il contrario. *Abba* era entusiasta del fatto che fossi profondamente interessato alle religioni, e continua anche oggi a dirmi di continuare a studiarle. Ciò mi portò a chiedermi: «Se io, pur essendo suo figlio, ho completamente frainteso il Padre, quanto più possono fraintenderlo gli altri?».

Quando *Abba* espresse la sua gioia provai un profondo senso di liberazione. Devo ancora incontrare una sola persona che esprima lo stesso sentimento, autentico ed universale, che *Abonim* mi espresse nei nostri colloqui. Capii che nello studio di una religione è importante vedere il progresso e lo sviluppo teologico del suo leader. Molti dimenticano che il Padre vive oltre il Principio (o oltre le prime formulazioni dei suoi insegnamenti) e che continua a progredire ed a rivelare.

È increscioso ma frequente che i fedeli abbiano mentalità più chiuse del loro leader. Ricordo che una volta il Padre ha detto: «I miei seguaci si accontentano della luce di una lanterna quando potrebbero imbrigliare la luce del sole». Fortunatamente, scoprii che la maggioranza degli unificazionisti che ho incontrato e con cui ho parlato, prova un profondo senso di apprezzamento e rispetto per altre religioni solitamente ritenute sataniche da alcune fedi.

Il fondamentalismo religioso è un veleno pericoloso, perché può sempre essere usato per giustificare terribili atrocità: omicidi, invasioni, crociate. L'errore centrale del fondamen-

talismo consiste nell'incapacità di vedere tutti gli esseri umani come fratelli e sorelle provenienti da una comune origine divina. Vede solo in termini di *salvati* e *dannati*. Alcuni credono che gli eretici saranno tutti destinati alle fiamme eterne dell'inferno. Ma che razza di Dio è un Dio di questo genere? È un Dio malevolo, non benevolo. *Abonim* invece insegna che non possiamo entrare nel Regno da soli, ma dobbiamo entrare con la nostra famiglia: la nostra famiglia umana. Insegna la *salvezza universale*: anche Hitler, Stalin, persino il diavolo, Satana, sono stati perdonati dall'incommensurabile Amore di Dio.

Il fondamentalista avvelena questa concezione del Dio amorevole e compassionevole. Il fondamentalista si autogiustifica e si autoassolve. Così può imbottirsi di esplosivo ed uccidere centinaia di *idolatri* nel nome di Dio. Può rimanere pieno di odio e di pregiudizi, malvagio e vendicativo. Immaginate un mondo pieno di questo tipo di persone. Non è un luogo dove vorrei essere. Mi sembra più una visione dell'inferno che del paradiso.

### *Perle nelle Hawaii*

Un esempio recente di questo tipo di discussione religiosa fu alle Hawaii, nel febbraio 2003, dopo il rinnovo della promessa di matrimonio dei Veri Genitori.

Il penultimo giorno della nostra permanenza, *Abonim* uscì dall'*Hoon Dok Hae* non di buon umore. Riprese duramente i leader, poi guardando oltre alla sua destra, mi vide e notò

che indossavo una felpa col cappuccio alzato. Nel furore del momento disse: «Togliti il cappuccio!». Immediatamente vide la mia testa pelata, così esclamò: «È ora che ti faccia crescere i capelli». So che lo disse di getto, ma poiché lo disse di fronte a dozzine di persone che non conoscevo, sapevo anche che ci sarebbero state molte voci a proposito di come mi ero messo nei guai col Padre per via della mia testa pelata. Ero un po' abbattuto.

E giusto per aumentare la mia trepidazione, a colazione la Madre procedette nel mostrare la collana del Maitreia Buddha che mi aveva chiesto di comprare il giorno prima. I leader al tavolo trattennero il respiro... *Abonim* sorrise senza alcuna malizia e chiese: «Oh, l'ha comprato per te? Quanto costa? È bello».

Sulla via del ritorno all'hotel (dovevamo stare in un hotel nelle vicinanze poiché non c'era sufficiente spazio nella piccola casa), mia moglie mi raccomandò di essere forte. Le dissi che non ero preoccupato di *Abba*, lui sapeva dov'era il mio pensiero; aveva detto quella cosa solo d'impulso in quel momento. Ero teso solo a motivo delle persone davanti alle quali l'aveva detto, che sapevo mi avevano giudicato sulla base di quella frase.

Venne l'ora di pranzo e fummo invitati a mangiare una pizza con i Genitori in un locale in centro. Ero un po' giù, così *Abonim* mi chiese qual era il problema. Mia moglie disse delicatamente che ero stato un po' preoccupato sin dal mattino, per via di quanto sentito all'*Hoon Dok Hae*. Allora esclamai:

«*Abba* io non sono superman come te. Sono umano. La testa rasata, l'uniforme, fanno da promemoria, sono dei "campanelli" che mi richiamano alla mente il mio proposito, in modo che non ricada inconsapevolmente nel secolarismo. È il modo con cui sono costantemente richiamato alla via spirituale».

*Abba* allora disse con sorriso fiero: «Allora rasala.» Mi esaltò il fatto che la sua approvazione venisse data di fronte a tutti i leader più anziani. Alcuni minuti più tardi, qualcuno commentò: «*Abba* è cristiano, ma a te piacciono così tanto le religioni asiatiche...». Io risposi immediatamente che non credevo che *Abba* fosse solo cristiano poiché in tal caso sarebbe stato come sminuire la dichiarazione che egli è il Messia. Dissi: «Se *Abba* fosse solamente cristiano, potrebbe salvare solo parte dell'umanità. E gli altri miliardi di persone? Dovremmo gettarli a mare? Affogarli? Perché non ucciderli tutti?».

*Inoltre ho ricordato a tutti che Abonim:*

- Ha cambiato il nome del movimento da *Associazione dello Spirito Santo per l'Unificazione del Mondo Cristiano* a *Federazione delle Famiglie per l'Unificazione e la Pace nel Mondo*. (ponendo l'enfasi non più sulla mera unità del cristianesimo, ma sulla più vasta missione della realizzazione della pace mondiale).
- Dà la Benedizione in matrimonio (l'unico sacramento significativo dell'unificazionismo) a monaci buddisti, guru induisti, imam musulmani, rabbini ebrei,

preti cristiani, preti giainisti, capi delle tribù native americane, etc.

- Pone enfasi continuamente sul fatto che il nostro movimento deve andare «oltre la religione, la nazione, la razza e perfino il mondo (*Cho-jong-gyo, Chogook-ga, Cho-in-jong*)».
- Afferma la visione del Cielo come luogo dove Gesù chiama Buddha «onorato Buddha» e dice: «Adoriamo Dio in entrambi i modi, cristiano e buddista». Il Cielo è un luogo dove Gesù dice rivolto ai cristiani: «Cosa pensate di me vedendomi qui insieme a Buddha che molti cristiani definiscono un adoratore di idoli?». È un luogo dove Confucio e Maometto parlano del loro lavoro per l'unità dei leader religiosi. È un luogo dove i fedeli delle varie religioni mantengono le loro rispettive identità religiose (cristiana, musulmana, buddista, ecc.) e sono uniti con al centro *Hananim*.
- Ha mobilitato migliaia di persone per promuovere la costituzione di un consiglio interreligioso alle Nazioni Unite, formato da *tutte* le religioni, non solo da quelle che hanno origine da Abramo (molti credono che *Abonim* veda solo le religioni che hanno la comune origine in Abramo come *vere* religioni e le altre come religioni *pagane*).

Quindi ho detto loro: «Credere o meno a queste recenti affermazioni dipende dall'individuo. Ad ogni modo, come

studioso delle religioni, questi nuovi insegnamenti, queste affermazioni di ecumenismo e di vera armonia interreligiosa implicano progressi interessanti nello sviluppo della tradizione unificazionista e della missione del suo fondatore così come viene percepita dai membri».

*Abba* era raggianti. Finimmo con un viaggio di due ore verso un ranch, e in quel lasso di tempo in macchina parlai di questa importante questione. Spiegai di come professori e gente di fuori sono completamente sorpresi quando scoprono che sono il figlio del Padre. Vedono che il Padre è aperto, e non un fondamentalista cristiano di mentalità chiusa che si limita a parlare ed a proclamare slogan interreligiosi.

Ricordai a tutti in macchina che la missione del Messia così come è riportato nel *Principio Divino*, è di unire tutti i popoli, religioni e razze. Parlai delle religioni che attendono un salvatore e di come ero ispirato dall'apprendere che il *salvatore* è un tema religioso comune presente nella maggior parte delle tradizioni religiose – nell'Islam sciita: il *Mahdi*; nel Buddismo: il Maitreya Buddha; nel Cristianesimo: il *Signore del Secondo Avvento*; nell'Induismo: il *Kalki Avatar*; nel Giudaismo: il *Messia*.

Alla fine di tutto ciò qualcuno disse: «Meraviglioso! *Abonim*, hai imparato molto oggi! Non hai intenzione di applaudire ciò che tuo figlio ha detto?» Risposi: «No, no, mi dispiace, *Abonim* non ha appreso nulla oggi. Tutto questo è ciò che egli insegna.» *Abonim* applaudì.

Quell'esperienza fu fondamentale, poiché mostrò a tutti i presenti che la direzione del Movimento, così com'era percepita dal Maestro, non portava il Movimento stesso a diventare un'altra denominazione cristiana; al contrario, lo portava ad abbracciare tutte le tradizioni, in quanto il salvatore deve essere il «leader-servitore» di tutte le tradizioni, popoli e razze. Fu quindi un'altra esperienza che mi diede immensa speranza sul futuro dell'Unificazionismo.

Per quanto riguarda questo aspetto, c'è un parallelo interessante con il cristianesimo delle origini. A quel tempo c'erano due posizioni teologiche principali: la «petrina», la quale sosteneva che ciascuno deve diventare effettivamente ebreo per scoprire Gesù, e la «paolina», la quale riteneva che tutti, anche i Gentili, potessero unirsi direttamente a Gesù senza circoncisione, restrizioni sul cibo, ecc. Gli studiosi credono che, poiché il Cristianesimo adottò la visione paolina, i cristiani dei primi tempi furono in grado di diffondersi molto più rapidamente nel mondo.

Una questione fondamentale per il futuro dell'Unificazionismo è se le persone provenienti da altre fedi possano andare direttamente verso i Veri Genitori, o debbano prima riconoscere Gesù. Bene, basta prestare attenzione a ciò che il Padre afferma, come ad esempio:

- Condividere il sacramento più importante (la Benedizione) senza richiedere ai partecipanti di cambiare la loro religione.

- Messaggi dal mondo spirituale secondo i quali nell'aldilà le varie comunità religiose esprimono il loro rispetto verso le altre tradizioni, mantenendosi comunque fedeli alla propria fede religiosa.
- Canonizzare Gesù, Buddha, Confucio, Maometto, ed altri personaggi storici, quali santi della tradizione unificazionista.

Questa è una visione che credo possa cambiare il mondo, realizzare una pace vera e duratura ed unire persone di tutte le razze, nazioni e religioni. Queste sono le vere perle che sono state trovate nelle Hawaii.



## Parte 3 La Ricerca

Per mesi sono stato alla ricerca di un carattere cinese che potesse riassumere l'essenza e il cuore di *Hananim* e per questo, tutte le volte che ero a casa, salivo alla Roccia Sacra per pregare. Il mio desiderio era di individuare un unico ideogramma che potesse essere un punto di riferimento, un punto di continuo contatto con il Divino. Inizialmente pensavo a *Maum Shim* (carattere cinese che significa spirito, mente, cuore) ma sentivo che mancava ancora qualcosa.

Appena *Abba* fu di ritorno dall'estero, gli chiesi di condividere con me quale fosse il carattere cinese che ritenesse più prezioso. Avevo atteso a lungo per questo momento, per questo insegnamento, per questa saggezza. Nonostante avessi ricercato intensamente, avevo trovato un carattere che mancava ancora di qualcosa.

Senza esitare, *Abba* scrisse un ideogramma (gli avevo chiesto di limitarsi ad uno soltanto). Fu un momento, un'illuminazione che non dimenticherò mai...

• • •

*Abba* scrisse *Jung Sung Sung*. Questo carattere, come *Abonim* mi spiegò, era la combinazione di altri due caratteri che significavano rispettivamente *parola* e *diventare*. Dopo un'attenta riflessione capii che la parte sinistra del carattere, che simboleggiava l'ovest, era «parola», e che le *religioni occidentali* (Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo) erano fedi della

*Parola* (Torah, Bibbia, Corano). La parte destra invece, che simboleggiava l'est, era *diventare*. Mi accorsi che le *religioni orientali* (Buddismo, Induismo, Taoismo, Confucianesimo) potevano essere considerate fedi del *diventare* (dato che utilizzano in primo luogo tecniche di meditazione).

In quest'unico carattere, destra e sinistra, e tradizioni orientali e occidentali, si erano fuse formando un unico ideogramma - *Jung Sung Sung* (sincerità). Mi resi conto che, senza la sincerità, il cuore era solo un muscolo che pompava il sangue. Con la sincerità invece, il cuore di *Hananim*, come anche il nostro, non aveva dualità e nemmeno separazione. Senza *Sung* noi saremmo eternamente separati. Con *Sung*, noi diventeremo *uno*.

Perché vi racconto questa storia? Per dirvi qual è il carattere cinese preferito di *Abonim*? Beh, sì e no. In questa esperienza ritengo ci sia qualcosa di veramente istruttivo. Tutti noi possiamo pensare che sia l'ideogramma cinese scelto da *Abonim* ad essere l'insegnamento principale, ma anche questo è solo parzialmente vero. Riflettete. Sono andato sulla montagna per individuare il carattere che potesse rappresentare Dio, la Via. L'ho cercato, cercato ed ancora cercato - e fu questo il vero problema.

Quello che *Jung Sung Sung* mi insegnò fu: «Se cerchi, non troverai, e se non cerchi, non troverai». Non si trattava di ricercare, bensì di diventare. Ad esempio: è inutile cercare la pace, questa sarà sempre un passo avanti a noi e noi non riusciremo mai a raggiungerla. Si tratta piuttosto di *essere* la

pace: quindi non serve ricercarla. Non si tratta di trovare la felicità, ma piuttosto di essere felici. Madre Teresa insegna: «La gioia non è semplicemente una questione di temperamento, è sempre difficile mantenersi gioiosi...»<sup>17</sup>. Dobbiamo diventare la pace, non cercarla; dobbiamo diventare amore, compassione, perdono, empatia, comprensione, virtù, benevolenza, pazienza, umiltà, gratitudine, gentilezza... Finché ci limitiamo a cercare queste cose, non riusciremo mai a renderle sostanziali nel mondo in cui viviamo. Se noi invece «le» diventiamo, e dobbiamo diventare queste cose in ogni istante che si sussegue al precedente e ad ogni nuova opportunità, allora faremo sì che il mondo *diventi* davvero un posto migliore.

Nella lingua coreana c'è un modo di dire: «dare sincerità». Questo motto è spesso usato per indicare coloro che fanno pratiche spirituali, preghiere, meditazioni, offerte. Perché «diamo sincerità» attraverso l'unità mente-corpo? Perché quando pratichiamo l'unità mente-corpo non stiamo parlando di certe virtù, ma stiamo *diventando* quelle virtù. Mettendo in pratica *l'essere* amore, unità, perdono, empatia e vivere per gli altri.

### *La crescita personale*

Ho iniziato a fare arti marziali sin da quando ero molto giovane. Ho smesso, però, verso i dieci anni perché avevo di meglio da fare: ad esempio andare in giro in skateboard e creare problemi. Ho ricominciato seriamente a fare arti marziali solamente l'estate prima del mio primo anno di liceo.

Ero passato da jeans sformati e «a vita bassa» alle uniformi del kung fu cinese. Fu uno shock per i miei coetanei, anche se sapevano che ero un po' pazzo.

Ho studiato con diversi istruttori e maestri esperti in vari stili di arti marziali. Amavo la ricerca della perfezione nelle arti marziali. Non avevo più tempo per il risentimento o cose del genere. Sentivo un desiderio ardente di imparare nuove tecniche, o mosse speciali o segrete, quelle che mi avrebbero dato un vantaggio incolmabile in caso di lotta. Il mio mondo iniziò ad essere saturo di questa rinnovata e struggente passione. Non pensavo letteralmente ad altro.

Non ero assolutamente interessato alle apparenze o alla posizione sociale, alla cintura nera o ad altri riconoscimenti tradizionali. Il mio unico obiettivo era diventare un grande guerriero, un «vaso di Pandora» vivente, un pericolo ambulante che se minacciato avrebbe potuto devastare e distruggere tutto. Mi allenavo per ore ed ore, inventando nuovi esercizi per perfezionare i tempi, la velocità, la forza. Nella mia mente non c'era spazio per altro: rifacevo le stesse mosse cento, duecento volte al giorno, ristudiavo gli stessi dettagli per perfezionarli e migliorarli. Tutto ciò mi appassionava. In quella realtà mi sentivo vivo. Guardavo i ragazzini a scuola e li deridevo. Non mi importava affatto di quello che facevano, purché non mi provocassero. E se mi provocavano era peggio per loro. Ero vanitoso, arrogante e pieno di orgoglio. Non fumavo però, né prendevo droga; non bevevo e non uscivo con le ragazze. Quando qualcuno mi chiedeva il perché rispondevo che quelle cose avrebbero influito negativamente

sulle arti marziali. Tutti accettavano tranquillamente la spiegazione.

Ho iniziato le scuole superiori, se non ricordo male, con una media di voti pari a 1.6 GPA<sup>18</sup> e le ho concluse con la media del 3.33. Mi sentivo forte, straordinario, grande: ma questo era il vero problema. Ero talmente ossessionato dal mio miglioramento nelle arti marziali, dalla mia velocità, dalla mia capacità letale che, nel contempo, avevo sviluppato un enorme ego. Quando capii che avrei potuto usare anche i miei voti a scuola per dimostrare agli altri quanto ero bravo non solo fisicamente ma anche intellettualmente, cominciai a migliorare anche sotto quell'aspetto. Usavo la disciplina mentale per esaltare il mio «autoritratto» per renderlo *più* incredibile, *più* impressionante, *più* grandioso. Purtroppo questo ritratto assomigliava sempre più a qualcos'altro: somigliava sempre più al diavolo.

### *Dietro quella porta c'è il Diavolo*

«Cos'è il percorso spirituale? Il percorso spirituale è una via di "miglioramento personale", di "crescita", di "sviluppo". È giusto, vero?». A questa domanda la stragrande maggioranza delle persone risponde: «Sì, certo», «Assolutamente», «Giusto!» (almeno, questo è ciò che la maggior parte delle persone mi risponde quando pongo questa domanda). Sfortunatamente, questo modo di pensare e di agire porta a diventare come *il diavolo*.

«Che cosa!? No! Di cosa sta parlando l'uomo pelato?». Di solito, dopo aver detto ciò aggiungo scherzosamente: «Ora penserete che l'uomo pelato sia proprio matto.» Scherzi a parte, perché questo è un percorso che porta al male? Anche io pensavo che quello fosse il percorso spirituale. Pensavo che migliorandomi continuamente sarei potuto diventare un santo.

Questo è il pericolo del cammino spirituale. È un discorso molto sottile quando si ha a che fare con la mente, il cuore, le emozioni, la psicologia, la coscienza, lo spirito. Basta solo un po' d'ignoranza, un piccolo equivoco, un'ipotesi errata, per raggiungere un luogo terribile senza che ve ne rendiate conto.

Vedo molte persone, unificazioniste e non, che ritengono di seguire la via spirituale. Sia che si tratti di piantare alberi, sfamare i senza tetto, o pregare, hanno la certezza che diventeranno santi. Molti si vantano dicendo: «Prego dieci ore al giorno!», «Ho sfamato cinquanta senzateetto!», «Ho fatto volontariato per un anno e mezzo!», «Ho creato così tanto valore, che tutti dovrebbero essermene riconoscenti!».

Purtroppo, poiché credono che il percorso spirituale sia un percorso di auto-miglioramento, possono sorgere e *svilupparsi* sentimenti come l'esaltazione di sé, l'arroganza, il credere di essere sempre nel giusto. Questa arroganza inoltre provoca un auto-convincimento tale da far credere a queste persone che il loro ruolo sia fondamentale per il miglioramento dell'umanità, della storia, del movimento<sup>19</sup> e del mondo, fa-

cendo sì che si creino un senso di auto-riconoscimento ed orgoglio (di cui le persone dovrebbero immediatamente diventare consapevoli, se davvero seguissero la via spirituale).

Questa è l'arroganza, la superbia e l'insolenza che il *diavolo* ha esibito davanti a Dio (secondo varie tradizioni religiose). Questo è uno degli errori più gravi del percorso spirituale. È la tendenza umana vedere questo cammino come improntato sull'auto-miglioramento. Purtroppo però, questo modo di vedere il percorso spirituale ci porta solamente a diventare più egocentrici, egoisti e ossessionati da noi stessi.

Così, come conseguenza, vi è un tentativo di mettere alla prova se stessi, di mostrare quanto si è grandi, di vantarsi della propria bontà. La paura, il sospetto, la competizione basata sul giudizio, la diffidenza, sono i sottoprodotti dell'atteggiamento di colui che, consapevolmente o inconsapevolmente, sta cercando di mostrare la propria grandezza. Questo tipo di persona, piena di paura, con una fiducia in sé traballante ed un ego molto grande (che è una illusione che si crea per auto-tranquillizzarsi) non può raggiungere l'unità né vivere veramente per il bene degli altri, né amare profondamente un altro, né essere felice, semplicemente perché è così psicoticamente ossessionata dal suo prezioso ego che il suo unico interesse consiste nel migliorarsi, nel crescere e nello svilupparsi.

## *Auto-riflessione*

All'inizio è difficile affrontare questi aspetti. È una cosa molto sgradevole. Anche per me lo è stato. Immediatamente avvertiamo una situazione di disagio e vogliamo difenderci. Improvvisamente ci accorgiamo di tutte le armature, le mura, le alte torri, le barricate che abbiamo creato e scopriamo che in realtà siamo esseri nudi e fragili. Il nostro senso di grandezza, che ci dava un senso di sicurezza, fiducia, orgoglio, inizia a frantumarsi. Fissiamo il nostro riflesso distorto nello specchio che ora si è rotto e tremiamo rendendoci conto delle nostre paure. È una cosa spaventosa da vedere.

Tuttavia nessuno ha detto che sarebbe stato facile. Il percorso spirituale è duro. È sconnesso. È brutalmente onesto. Non siamo così grandi come pensavamo; non siamo così fiduciosi; non siamo come Dio. Il paesaggio è spinoso, difficile e pieno di trappole mortali. Tuttavia, dobbiamo conoscere la giungla prima di cercare di attraversarla; almeno questa è la mia opinione.

Se siamo consapevoli dei nostri errori, possiamo iniziare a liberarci dal nostro percorso precedente, quello dell'ignoranza. Possiamo così non solo trovare, ma *divenire* il cammino spirituale. Il percorso spirituale non porta al diventare più grande, bensì allo scavare in profondità; consiste nel lasciare il vostro «io», nell'*arrendersi a Dio*, nello *svuotarsi di sé*, nel *morire per rinascere nuovamente*. Rimettersi completamente, arrendersi di fronte alla bontà regale di *Hananim*: in questo consiste la vera libertà.



È a questo punto che possiamo collegarci con Dio, la Mente Originale e con la bontà divina innata in noi. Ma c'è un tranello. Se pensiamo che sia la *nostra* bontà, il *nostro* potere, in realtà questo è l'ego che nuovamente lavora per crescere di nuovo. Dobbiamo restare vigili per arginare la tendenza ad auto-esaltarci.

Possiamo essere realmente liberi solo rinunciando a noi stessi (al nostro odio, alla nostra rabbia, alla nostra avidità). Possiamo essere liberi dalle mani del nostro ego, mani che cercano sempre di afferrare, di colpire, di strappare. In questo modo la natura amorevole, compassionevole, umana ed accogliente del nostro cuore, che è la sua vera natura, può risplendere. A questo punto abbiamo le basi per iniziare il percorso per approfondire le positive inclinazioni alla bontà e alla amorevolezza che sono dentro di noi, consentendo al Divino di manifestarsi in esse e di entrare in contatto con questo mondo sofferente.

### *L'Ego*

Se effettivamente l'ego che sarei io e che cerca sempre di avanzare, di migliorare, di crescere e di espandersi esistesse veramente come entità tangibile, individuale e concreta, vorrebbe dire che più lo studiamo più «egoità» dovremmo scoprire. Ma cosa succede quando guardiamo più in profondità? Ci rendiamo conto di essere una combinazione di molte cose: pensieri, emozioni, stati mentali, parti fisiche. La nozione di un «io» concreto si sbriciola, e la nostra nozione di ego concreto ci appare quello che veramente è: una combinazione di

molte cose, incluse paura, mancanza di autostima, insicurezza, compensazioni al senso di inadeguatezza che proviamo in vari ambiti, tentativi di provare a noi stessi la nostra grandezza. In un certo momento ci sentiamo fiduciosi, poi arriva qualcuno e immediatamente ci sentiamo minacciati e non abbiamo più fiducia in noi stessi. Immediatamente etichettiamo l'altro come nemico, concorrente, qualcuno migliore (o peggiore) di noi. Siamo ossessionati in modo nevrotico, quasi patologico, dal nostro ego. Dobbiamo difenderlo ad ogni costo! Dobbiamo preservarlo!

Forse conosciamo qualcuno che è molto abile nello scovare pecche in qualunque persona. Questa gente vive e agisce pensando che il mondo intero sia un problema. Purtroppo, persone come queste sono piene di rabbia, risentimento, mancanza di fiducia in se stesse e odio di sé. Essendo così disonesti con sé stessi, sono probabilmente gli individui con minore fiducia in se stessi che esistono. Possono anche circondarsi di un'aura di fiducia in sé, ma dietro quest'aura si trova un bambino che confronta i propri giocattoli con quelli di un altro, che si lamenta per attirare attenzione, che fa sentire male gli altri per sentirsi auto-giustificato. Naturalmente, se esaminiamo le cose onestamente, vediamo che molto spesso anche noi ci comportiamo in questo modo!

Quando la fiducia in noi stessi e la nostra autostima dipendono da qualcosa di così volatile come il miscuglio di cose sempre fluttuanti che chiamiamo ego, possiamo vedere come queste cose - fiducia in sé ed autostima - siano tenui. Basta solo una parola che sfidi le nostre difese, il nostro senso di

sicurezza, di solidità, di realizzazione; basta un cambiamento del nostro stato d'animo o mentale. Basta una di queste piccole cose perché inevitabilmente la fiducia in noi stessi sia distrutta e soppiantata da dubbi angoscianti.

Ma come possiamo essere veramente sicuri di noi stessi? Beh, prima di tutto dobbiamo capire che fiducia in noi stessi non significa fiducia nell'ego: abbiamo già visto quanto quest'ultima sia tenue. La vera fiducia in noi stessi arriva davvero solo quando possiamo connetterci al *vero io*, la Mente Originale, Dio. In parole povere significa che dobbiamo approfondire le qualità del nostro cuore naturale, che è per definizione caldo, compassionevole, amorevole, pieno di attenzioni ed empatico verso gli altri.

Quando rinunciamo completamente al nostro ego – quando abbandoniamo i nostri desideri sbagliati, l'avarizia, l'odio, le preferenze, i risentimenti, l'egoismo – ci svuotiamo di questo io che cambia continuamente. Possiamo liberarci dalla prigione del nostro ego/io egoistico, e possiamo lasciare che da quel momento in avanti risplenda la nostra mente naturalmente buona, amorevole e compassionevole. A questo punto potremo riposare in pace. Questo è il nostro *vero io*; l'io che è naturalmente empatico verso le persone che soffrono di malattia, dolore, e tormenti mentali.

Se svuoteremo sempre con cura il nostro ego, libereremo dallo sporco la nostra Mente Originale in modo naturale. Se ci focalizziamo solo sul nostro io, allora anche solo una giornata storta, un litigio, una critica o delle cattive parole possono

schiacciarci completamente, e qualcosa di insignificante può ingigantirsi fino a diventare una catastrofe che incombe sul mondo. Ma se ci interessiamo più agli altri che a noi stessi (che è l'inclinazione naturale della Mente Originale), allora possiamo liberarci da questa distorsione e dalle sofferenze che essa genera. Se accogliamo nel nostro cuore le sofferenze di un'altra persona e le includiamo nel nostro punto di vista, allora una giornata storta non è la fine del mondo.

La vera fonte della stabilità interiore è la nostra predisposizione naturale ad amare ed aiutare gli altri. Quando possiamo riposare nella natura amorevole della nostra Mente Originale siamo veramente stabili. La nostra Mente Originale, o *Hananim*, può brillare con fulgore ed energia solo se veramente ci arrendiamo e ci liberiamo del nostro ego. Se noi, svuotandoci del nostro io, lasciamo che *Hananim* ci riempia, allora possiamo entrare profondamente nel cuore di *Hananim* - e possiamo *morire così da poter rinascere*.

### *Ritorno a scuola*

Dopo essermi trasferito ad Harvard, ho cominciato a prendere sul serio lo studio della filosofia, della religione, della psicologia e delle scienze. Proseguendo con i miei studi sono giunto ad apprezzare ancora più profondamente *Hananim*, considerato secondo tutte le fedi - Dio, *Tathagathagarbha*, *Allah*, *Nibbana*, *Il Tao* (La Via) - ed anche secondo le discipline scientifiche - i quanti, ecc. Ho capito che queste concezioni - che siano il credo in un'energia cosmica o in un Dio onnipre-

sente, o nella bontà di tutte le cose – sono solo modi diversi per spiegare *Hananim* e la Sua realtà.

Essendo ognuno di *noi* unico, è inevitabile che abbiamo concetti diversi di *Hananim*, ma ciò non dovrebbe essere una fonte di divisione e differenza. Solo perché alcuni chiamano Dio *Hananim*, ed alcuni Vuoto Assoluto, o Allah, o Potere Superiore, non significa che dobbiamo vedere questi diversi nomi come rappresentanti di diversi campi o gruppi. Non dovremmo tirare una linea, metterci da un lato e considerare tutti gli altri dall'altro lato. Effettivamente, non dovrebbe nemmeno esserci una linea. Non siamo avversari.

Mi ricordo di aver chiesto ad un cristiano: «Descrivimi Dio nei dettagli».

Mi ha risposto: «Dio è il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo».

«Va bene» ho detto, «ma descrivimeLo, con una spiegazione *dettagliata*».

«Non si può, Dio è indescrivibile, è oltre ogni possibile espressione».

Allora andai a chiedere ad un monaco Buddista di cinquant'anni: «Descrivimi il Vuoto Assoluto, in dettaglio».

Mi rispose qualcosa tipo: «È come una luce di beatitudine, un'aura illuminante».

«Va bene», ho detto, «ma descriviLo, in modo *dettagliato*».

«Non si può, è indescrivibile, è oltre ogni espressione».

In termini di singole teologie ci sono delle differenze tra le religioni; a volte queste possono addirittura essere legate a visioni contraddittorie. Ma non dobbiamo confondere le reli-

gioni (che occupano un tempo definito nello scorrere della storia) con la Verità (che non occupa un tempo definito). Persino nelle nostre vite, la religione arriva dopo la nascita. Ma la Verità, qualcosa cui si rifanno tutte le religioni, non ha una durata limitata. La Verità c'è sempre stata.

Fondamentalmente tutte le maggiori tradizioni religiose hanno lo stesso potenziale per rendere le persone più profonde, più amorevoli, e più *umane*. Le qualità di ogni religione sono speciali ed uniche, come gli individui di questo pianeta. Sia che descriviamo Dio in termini apofatici o catafatici (in *via positiva* o *via negativa*: in termini negativi come «non questo o non quello», o termini positivi come «è questo o è quello»), le tradizioni religiose puntano inequivocabilmente alla Trascendenza. Possono esserci varie tradizioni ma il messaggio fondamentale di amore, compassione, perdono, empatia, comprensione, ecc., rimane.

Effettivamente è una questione tra *tema* e *variazione*. I *temi* del servire gli altri oltre se stessi, della preziosità della vita fisica, della vita dopo la morte, della tolleranza, dell'onestà, della riflessione, del perdono, della compassione, sono temi essenziali per gli insegnamenti di tutte le religioni maggiori. Nelle teologie, mitologie, racconti e rituali può esserci grande *varietà*. Ma ci dobbiamo ricordare che i temi che avvolgono queste variazioni spingono le persone delle rispettive fedi a vivere una vita di amore, cura, e aiuto verso gli altri.

L'incoraggiare non solo la tolleranza, ma anche e soprattutto il genuino apprezzamento reciproco tra le culture e le reli-

gioni, costituisce una grande speranza per l'umanità. È mia convinzione che il dialogo tra le religioni faccia parte del processo di pace. In ogni caso, il dialogo da solo non è abbastanza. Deve esserci *unità*. Quindi, io credo che sia fondamentale per le persone di fede fare esperienze, praticare la fede, ed esprimere devozione con persone provenienti da vari scenari religiosi.

Naturalmente ciò è molto difficile, perché inevitabilmente portiamo con noi i nostri pregiudizi e i nostri punti di vista. Dunque il compito delle persone religiose è diventare più consapevoli di queste tendenze, preparare un cuore di fratellanza comune e di accettazione delle altre persone di fede. Ciò non significa che dobbiamo buttare via i valori morali della nostra tradizione, ma significa che saremo più fermamente determinati a trovare i punti di unità piuttosto che quelli di divisione tra noi e gli altri nostri fratelli e sorelle.

Nel mondo moderno le divisioni tra le ideologie hanno portato, e stanno portando, a guerre su tutto il pianeta. Cristiani uccidono altri cristiani nell'Irlanda del Nord; ebrei, mussulmani e cristiani si uccidono a vicenda in Israele; indù e mussulmani si uccidono in India; e il massacro continua. In un mondo del genere, molti diventano piuttosto scettici nei confronti della religione; effettivamente, possono dire che la religione stessa è il problema!

Ma questa analisi non è abbastanza profonda. La maggior parte delle volte ciò che aggrava i conflitti religiosi sono altre componenti politiche ed etniche. Dei fanatici religiosi posso-

no usare, ed hanno usato, la religione per giustificare uccisioni e violenze, ma questa è solo una faccia della medaglia. Quante uccisioni sono state invece scoraggiate, evitate, impedito grazie agli insegnamenti delle religioni? Precetti come «ama il tuo nemico», o «rimuovi la trave che è nel tuo occhio prima di criticare la pagliuzza in quello del prossimo» hanno guidato e apportato benefici all'umanità per secoli.

Secondo me le religioni, nonostante possano sembrare il problema, sono paradossalmente l'unica possibilità che il mondo ha di realizzare veramente la *pace*. È il nucleo centrale degli insegnamenti religiosi che ci spinge ad amare, a prenderci cura degli altri, a provare in noi ciò che gli altri provano, e ad imparare la pazienza e la sopportazione. Il messaggio centrale della religione permette alle persone di diventare più amorevoli ed umane. Riuscite immaginare una religione che insegni esplicitamente ad uccidere, violentare e rubare? Sarebbe infernale.

*Abonim* spesso dice che in uno stato ideale di esistenza non ci sarà bisogno della religione. Io non credo che questo significhi la distruzione e l'oppressione delle tradizioni religiose, perché ciò non sarebbe altro che un ripetersi dei mali del comunismo. Potrebbe tuttavia significare che potremmo arrivare a vederci tra noi più simili che diversi, indipendentemente dalla «religione» alla quale apparteniamo. Potrebbe riferirsi alla consapevolezza fondamentale del vedere la bontà (la Mente Originale) nelle persone. Potrebbe rendere necessario il riuscire a superare la nostra mentalità denomina-



zionale ed il giungere a vederci reciprocamente come fratelli e sorelle appartenenti ad un'unica umanità.

Siamo tutti interconnessi da una straordinaria rete di *pacchetti* di energia quantica, di speranze e sogni, di desiderio di trovare significato nella vita ed essere felici, di sensazioni di sofferenza, di errori, di lotte per raggiungere obiettivi elevati, di desiderio di raggiungere la pace interiore, e magari di trovare *Hananim* e diventare uno con Lui.

Le persone che ci sono vicine conoscono le nostre piccole imperfezioni: il modo in cui ci grattiamo la testa, o il modo in cui proviamo a ballare, o altro. Sono cose che le fanno ridere con lacrime di felicità, quando non ci siete. Si prova un incredibile sentimento di consolazione e sollievo nel sapere che un altro essere umano può mostrarsi liberamente agli altri, senza paura di essere giudicato o preso in giro. Possiamo ricordarci di come loro erano liberi di mostrarsi a noi completamente, senza remore, perché avevano davvero *fiducia* in noi. Questa fiducia liberante è ciò di cui c'è bisogno per ravvicinare le religioni, facendo trascendere loro le rispettive posizioni teologiche. Ho capito che i sistemi di fede sono modalità particolari per comunicare lo stesso pensiero: la fede in qualcosa più grande di noi stessi.

Abbiamo creduto di poter arrivare sulla luna, e ce l'abbiamo fatta. Crediamo che la vita continuerà, che otterremo la felicità, e che troveremo pace e felicità vere ed eterne. Non sono questi obiettivi qualcosa che possiamo raggiungere, o ai quali possiamo avvicinarci, se e solo se prima di tutto li ritenia-

mo possibili? Non è vero che il credere – in qualcosa come la vita, o persino nell'inevitabilità della tristezza e sofferenza – può essere spesso l'antidoto alle nostre difficoltà quotidiane?

Anch'io ho avuto i miei alti e bassi nella vita e sul mio diario ho scritto una riflessione che ho fatto mentre meditavo. Eccola:

«La vita non è altro che un lampo, un batter d'occhi. Passa inosservata. Ma se la viviamo consapevolmente arriva ad assumere significato. Crogioliamoci nella gloria infinita di quel batter d'occhi. Vediamolo attraverso i suoi infiniti stadi. Sentiamo e diventiamo quel lampo. Perché se non lo facciamo, quel baleno (come tanti altri) sarà perso per sempre».

Ciò che chiamiamo vita può essere così prezioso, può arricchirci così tanto. È solo un momento nell'eternità, uno scintillio in una dimensione espansiva del tempo, ma ne vale *così* incredibilmente la pena. Quel momento è eterno. È un momento di tutta l'eternità che è più prezioso anche dell'eternità stessa, perché siete *voi* a vivere *quel* momento. Quando penso a questa cosa provo un'incredibile gratitudine.

Paradossalmente, capire la mia mortalità e l'evanescenza della vita me la fa apprezzare di più. Rende i miei *salve* e i miei *arrivederci* più significativi. Rende più significativi mia moglie, i miei figli, la loro risata e i nostri passi falsi. Rende più significativi i miei genitori, i miei fratelli e sorelle, i miei insegnanti, le mie guide, il mondo. Rende più significativo *Hananim*.

In breve, capisco che un giorno abbandonerò sicuramente ogni cosa per me preziosa. Quindi, mentre queste cose sono qui, cercherò di nutrirlle con ogni mio sforzo. *Non* aspetterò la morte per guardarmi indietro e dire con rimorso: «Avrei dovuto dare più attenzione a queste cose», «Sarei dovuto andare in soffitta e trovare la mia anima», «Non avrei dovuto buttare via la mia vita con rabbia e risentimento», «Avrei dovuto avere più *vita* mentre ero in vita».

In definitiva, tutti moriremo, e molte volte *viviamo per morire*. Ma tutti noi, senza eccezione, *moriamo dalla voglia di vivere*. Non sprecate un momento. Non lasciate che questo vi passi accanto semplicemente sfiorandovi. Non lasciatelo andar via. Trovatelo. Andate in soffitta, in mezzo a tutti quei bagagli. Ordinateli. Fate ammenda. Rappacificatevi, siate felicità, e lasciate che la vostra anima voli liberamente nel cuore glorioso dell'*amore*.

Tutti noi facciamo la scelta. Tutti noi decidiamo. *Noi* siamo responsabili. Una volta che accettiamo questo fatto, possiamo cominciare a *scegliere la vita...*

– La vita non è altro che un granello di sabbia in un Deserto di Eternità...

Assicuratevi che non venga spazzata via dai Venti della vostra *Mente* –



## *Parte 4 La Storia del Diamante Frantumato*

*Hananim* un giorno guardò giù verso il mondo e decise di nascondere dieci diamanti di insuperabile bellezza e brillantezza. Nessuno aveva mai visto dei diamanti che luccicassero con tale splendore e luce - per i quali persino il re più ricco sarebbe stato pronto a morire. Così quella notte, *Hananim* li nascose in segreto uno ad uno, seppellendoli in luoghi nascosti e remoti. Ma mentre stava nascondendo l'ultimo diamante, questo si ruppe in mille pezzi. *Hananim* sussultò; raccolse delicatamente tutti i pezzi e li nascose fra le montagne celestiali. Lì i frammenti del diamante sarebbero rimasti per sempre.

Con il lento passare del tempo, la storia dei diamanti nascosti si diffuse. Re e vagabondi battevano monti e valli alla ricerca di quelle preziose gemme. Col tempo, cominciarono a diffondersi voci secondo le quali alcuni di questi diamanti erano stati scoperti. Queste voci divennero sempre più insistenti e diffuse. Ci furono omicidi e furti: tutti desideravano quelle gemme. Uomini dagli occhi iniettati di sangue si guardavano attorno avidamente, sospettosi gli uni degli altri, nella vana ricerca; l'umanità fu devastata da paranoia, da inganni reciproci, dalla bramosia di trovare le gemme e diventare ricchi.

Il mondo si stava oscurando. Malvagie figure ricurve si aggiravano nel mondo, nascoste nell'ombra. Nessuno poteva più fidarsi del vicino: tutti desideravano i diamanti. Le nove gemme intatte venivano strappate dalle mani di persone avidi per finire nelle mani di persone ancora più avidi e sanguinarie. Si udivano urla di terrore, e la paura e la distruzione affliggevano le notti. Tutto sembrava perduto finché un giorno un bambino, che stava giocando fra le montagne, vide qualcosa che avrebbe cambiato il mondo per sempre.

Il bimbo vide, nel mezzo di una roccia lontana da tutto, un bagliore di luce. Si avvicinò e scoprì che proveniva dai frammenti dell'ultimo diamante. Tuttavia in quelle condizioni nessuno l'avrebbe mai voluto: era in mille pezzi, mentre tutti gli altri diamanti erano intatti e splendenti. Il bambino tornò alla roccia ogni mattina alle prime luci dell'alba e lentamente, pezzo per pezzo, iniziò a ricomporre il diamante frammentato.

Gli anni passarono, ed il bambino crebbe e divenne uomo. Ma continuava a cercare gli ultimi frammenti del diamante. Quella ricerca era ormai lo scopo della sua vita. Gli rimasero infine solo tre pezzi da trovare. L'uomo, ormai divenuto un vecchio, continuava a cercare giorno e notte, e giunse così a scoprire gli ultimi due dei tre pezzi mancanti. Mancava ormai solo un pezzo...

Il vecchio riusciva a malapena a camminare; faticava anche a respirare, ma continuava a cercare. Il suo fragile corpo cedette sotto il suo stesso peso, cadendo così a terra. Lì rimase di-

steso ed invocò *Hananim*, implorandolo di aiutarlo a trovare l'ultimo pezzo...

La neve iniziò a cadere silenziosamente e l'anziano rimase immobile su quel letto che la natura stava stendendo. Alzò la mano congelata verso il Cielo e una brillante scintilla fluttuò giù da un albero, incastrandosi nella parte mancante e completando così il diamante. Questo brillò di una luce infinita capace di eliminare i secoli passati di oscurità. Il diamante frammentato, una volta assemblato, brillò più forte di diecimila soli splendenti; i suoi angoli e le sue crepe riflettevano una luce così grande che mai si sarebbe potuta estinguere.

L'uomo radunò tutte le sue forze e con l'ultimo residuo di vita lanciò la gemma verso il Cielo. «Ti restituisco quello che è sempre stato tuo», sussurrò esalando l'ultimo respiro. *Hananim* lo sentì e sorrise con gratitudine.

• • •

*Abonim* ci raccontò questa storia del diamante frammentato nella sala da pranzo di *Cheong Pyeong*<sup>20</sup> mentre ero in Corea per il Vero Giorno di Dio<sup>21</sup> del 2002. Chiaramente ho usato qualche licenza poetica per renderla più drammatica, lasciando però intatta l'essenza della storia. *Abonim* disse che qualcuno doveva cercare il diamante frammentato, perché era la gemma che nessuno voleva, o che tutti trascuravano. Disse che un vero figlio di pietà filiale avrebbe recuperato la gemma frammentata con la stessa gratitudine che avrebbe provato se avesse trovato mille diamanti perfetti e poi l'avrebbe offerta a *Hananim*.

## *Parlare al telefono... con Dio?*

Incuriosito, chiesi ad *Abonim* se sentiva realmente una voce mentre parlava con *Hananim*. Mi rispose che non sentiva una voce, ma che immediatamente percepiva e capiva.

Questa è per me una rivelazione essenziale, poiché puntualizza la natura del nostro rapporto con *Hananim*. Se *Abonim* avesse sentito una voce, ciò avrebbe significato che *Hananim* e *Abonim* erano separati, divisi, lontani. Invece Lo percepisce, e questo fatto dimostra la loro unità e la loro inscindibilità. Ho domandato a molti membri se *Abonim* veramente può o meno sentire la voce di *Hananim*. Sorprendentemente la risposta è sempre un sicuro «Sì, certamente.»

Di nuovo, siccome fraintendiamo questa natura fondamentale del nostro potenziale rapporto con il Divino, succede che ci sentiamo spesso abbandonati, o non ascoltati, dato che non riceviamo alcuna risposta diretta. Poiché siamo alla ricerca di una relazione con *Hananim* dall'esterno, ci sentiremo divisi o separati da Lui. Nel libro *La Via degli Studenti* della serie *Hoon Dok Hae*, *Abonim* dichiara: «Allora, in quale luogo Dio esiste? Non si trova nel mondo spirituale, ma nel nostro cuore, al centro del nostro cuore» (pag. 5).

Queste parole di nuovo dimostrano che dobbiamo guardare profondamente all'interno di noi stessi: ciò significa lucidare quella gemma che è la Mente Originale. Dobbiamo essere in grado di riconnetterci alla nostra innata bontà, compassione, amore ecc. Se cerchiamo continuamente di trovare *Hananim* nel cielo, non riusciremo a vedere i doni d'amore che sono



costantemente davanti a noi. La maggior parte di noi ha il dono di poter camminare, correre, parlare e respirare. Abbiamo il dono della vita, della salute; abbiamo i nostri amici, i nostri cari, la capacità di vedere un meraviglioso tramonto (non siamo ciechi); possiamo sentire il cinguettio degli uccelli nel fresco mattino (non siamo sordi), annusare il profumo di un fiore che sboccia, toccare la morbidezza del muschio di una foresta in montagna, assaporare la freschezza dell'acqua pura e limpida, rimanere a bocca aperta dalla meraviglia sulla vetta di un'imponente montagna, perderci nei pensieri, sperare nei sogni e augurare la felicità agli altri.

Molti al mondo non sono in grado di fare gran parte di queste profonde esperienze che ci permettono di sentire intimamente la meraviglia di essere umani. Molti hanno malesseri, malattie, o altre condizioni di salute che impediscono loro di sperimentare questi doni della vita. Non credo che la nostra condizione dipenda dal fatto di essere migliori degli altri. Non è perché siamo migliori, più forti, o più meritevoli. Tutto ciò ci è stato semplicemente donato. Quando ripenso a questo, la concentrazione su un singolo respiro può purificare persino la peggiore rabbia o frustrazione. Riesco a sentirmi estremamente grato, connesso alla vita, al cosmo, a Dio.

*(Nella camera familiare; durante il giorno, non ricordo l'ora esatta)*

## *Cose da apprezzare*

Ho condiviso con *Abonim* il fatto che sentivo di fare con consapevolezza azioni normalissime quali il respirare e il camminare. Gli dissi che credevo fosse importante essere sempre grato. Aggiunsi: «Quando cammino, cerco di camminare con *Hananim*. Ovvero, se io avessi un incidente d'auto e perdessi le gambe, sicuramente desidererei ardentemente di poter camminare di nuovo, al punto di pentirmi di non essere stato abbastanza grato quando avevo la possibilità di camminare. C'è così tanta gente che non può camminare. Ci sono così persone che hanno difficoltà a respirare a causa di malattie. Possiamo vivere senza respirare? Se non respiriamo, moriamo».

Abba fece un sorriso sincero e aggiunse: «Anche per il battito del cuore è così.»

*(1 Aprile 2002, 5:51, le mie conversazioni con Abonim durante le vacanze di primavera)*

## *Benedizioni*

Parlando con *Abonim* delle mie lezioni ad Harvard sulle Religioni Mondiali, gli raccontai che per la prima volta avevo capito quanto fosse straordinario il fatto che lui fosse riuscito ad andare oltre la *Chiesa d'Unificazione* e iniziare la *Federazione delle Famiglie per la Pace e l'Unificazione Mondiale*. Come fondatore religioso *Abonim* stava superando l'organizzazione centrale che aveva fondato, andando oltre la sua stessa creazione originale.

Parlai anche dell'importanza cruciale della Benedizione. Spiegai ad *Abonim* che ero consapevole del fatto che la gente lo criticava dicendo non faceva nulla di sostanziale e la Benedizione era la prova di questo fatto. Avevo capito che al contrario la via della Benedizione è un sacramento per sanare le divisioni religiose, storiche, etniche e culturali fra gruppi e individui, a partire dalla più intima delle relazioni, quella tra marito e moglie. Gli chiesi: «Cosa hanno davvero in comune i membri delle varie religioni, se non sono stati *benedetti*?».

Cos'hanno in comune un mussulmano d'Egitto e un monaco Zen della Corea? Beh, sono entrambi esseri umani. Possono entrambi respirare. Ma sono anche *benedetti*. Essere *benedetti*, crea quindi un immutabile ponte spirituale di unità e collaborazione che i fedeli di tutte le religioni altrimenti non avrebbero. Alla Benedizione inoltre ci sono rappresentanti di tutte le fedi del mondo che danno la benedizione della loro religione a tutte le coppie, e poi *Abonim* e *Umma* sanciscono le unioni con la promessa matrimoniale.

Mi sono trovato a riflettere: «Quale delle religioni mondiali riunisce i rappresentanti di *altre* tradizioni religiose per dare ai *propri* membri una benedizione matrimoniale durante un proprio servizio ecumenico?». La risposta a cui giunsi fu: «Nessuna che io sappia». Capii così che la visione di *Abonim* va davvero oltre la religione. Questa Benedizione «cambia la linea di sangue da quello di Satana a quello di *Hananim*». Di conseguenza serve, da un punto di vista teologico, come meccanismo tramite il quale i partecipanti possono riaffer-

mare e professare la presenza del Trascendente nel più intimo dei rapporti umani. Questa unione tra le varie fedi tenute insieme dalla visione di *Abonim* serve da legame, da forza unificante, per i partecipanti. Fu una cerimonia stupefacente a cui assistere.

Pensai a quella cerimonia in questo modo: normalmente pensiamo che il dialogo sia sufficiente - in altre parole, che il lavoro interreligioso sia basato sul dialogo. Tuttavia, proviamo ad immaginare che tutta la nostra vita con il nostro coniuge possa essere basata solamente sul dialogo. È possibile? È come se marito e moglie potessero parlare tra loro solo al telefono, per l'intera durata del loro legame. Pensate a quanto sarebbe insoddisfacente e inadeguato. Pensate a quanto potrebbe durare un matrimonio di questo tipo.

Perché l'attività interreligiosa sia veramente profonda e di lunga durata, credo che debba essere vista come un matrimonio: un matrimonio in cui ci sia amicizia, comprensione e apprezzamento. Non può solamente consistere nel parlare di virtù come pace, stima e comprensione; questo non vuole assolutamente dire che il dialogo non sia importante, ma se resta l'*unico* metodo di scambio tra le parti, è un metodo estremamente carente.

La Benedizione è un modello incredibile basato su una profonda saggezza. Quella vera armonia deve essere un'esperienza vissuta. Quel vero apprezzamento e amore devono essere vissuti; dobbiamo *diventare* vera pace; una pace vissu-

ta in ogni momento assieme come marito e moglie, bianco e nero, est ed ovest, nord e sud.

*(10 Maggio 2002, 17:04, circa 15 minuti dopo essere tornato dalla camera familiare)*

### *Lo stagno*

Stavo guardando uno stagno, ed a seconda di dove concentravo lo sguardo vedevo cose totalmente diverse tra loro. Se rilassavo gli occhi vedevo sulla sua superficie il riflesso del vasto cielo azzurro, della splendida volta celeste, degli uccelli che svolazzavano cinguettando. Ma concentrandomi sull'acqua, andando oltre la superficie, vedevo il profondo mondo sottostante. Vedevo pietre, animali, un intero ecosistema, ma dovevo mantenere la concentrazione, perché se anche per un solo secondo distoglievo lo sguardo dal punto che stavo guardando, il mondo sottostante scompariva, tornava l'illusione di ciò che vedevo riflesso sulla superficie, e credevo che quella fosse la realtà.

Intuii che proprio quel momento, proprio quella visione, rispecchiava in effetti la realtà della nostra esistenza. Se non ci si concentra effettivamente su un punto, se si guarda alle cose solamente in modo rilassato, il mondo delle apparenze arriva a dominare qualsiasi realtà profonda. Cosa giace al disotto della superficie di questa cosa che chiamiamo vita? La maggior parte delle persone, sfortunatamente, non la penetrerà mai. Il riflesso della superficie è potente, ci mostra le

nostre case, le nostre auto che dimostrano i nostri successi, i nostri cani, ecc. Possiamo iniziare a credere in modo ineluttabile che tutto ciò (quello che vediamo con la nostra visuale rilassata, ciò in cui ci imbattiamo ogni giorno) sia la realtà del mondo intero, dell'universo o di *Hananim* stesso. Ma cosa giace sul fondo?

Questa domanda che continuo a farmi è di estrema importanza. Così come per lo stagno, non potremmo mai immaginare di poter abitare sotto la sua superficie, tra i pendii scivolosi di alghe, il buio, l'umido, il freddo e il bagnato. L'acqua è una cosa che fa paura quando vi siamo totalmente immersi. In quel caso emergono gli istinti naturali di lottare o fuggire. Il nostro movimento è ostacolato, non possiamo respirare, siamo in uno degli ambienti a noi più estranei, la vista viene letteralmente a mancare (l'uomo acquisisce il 90% delle informazioni tramite la sfera visiva), eccetera.

Questo è anche il caso della realtà di quello stagno che chiamiamo il nostro mondo, il nostro cosmo, il nostro *Hananim*. Ci sono bambini le cui vite si trasformano in ombre quando la morte li ghermisce e la loro madre singhiozza, chiedendo l'aiuto di qualcuno. Ci sono altri uomini, nostri fratelli, che si trascinano nelle loro case insudiciate, rigurgitando le loro interiora per finire col morire sul pavimento freddo e sporco, soli. Ci sono quelli che non mangiano; quelli senza vista, udito, arti. C'è un *Hananim* che piange con la madre che guarda il suo scarno e sofferente figlio ansimare per avere aria... cibo... vita. Quanto soffre il mondo sotto il costante riflesso delle nostre vite confortevoli. È freddo, buio, sofferente, pie-

no di dolore, angoscia, malattia e morte. Siamo in un lago, al freddo, in un mondo alieno, nella paura.

Ma qual è la vera natura esistenziale della paura? È un'emozione, un sentimento o una combinazione di molti stati d'animo e sentimenti.

Ma chi ha davvero il controllo sulle nostre emozioni e sentimenti? Siamo noi. Questo mondo sotto la superficie, questa realtà dei nostri fratelli e del nostro Padre Celeste ci fa paura perché ci costringe a guardare oltre la ricerca della nostra felicità personale (Cos'è la *felicità*? – da approfondire). Com'è comodo chiudere gli occhi quando vediamo i bambini in Africa morire o persone che camminano per Manhattan come morti viventi... Com'è comodo allontanare lo sguardo dalle catene spirituali che imprigionano i nostri fratelli. Com'è comodo dimenticare il mondo, il cosmo, *Hananim*, o il fatto che la sofferenza di ciascuno è la sofferenza di tutti...

Tuttavia c'è una scintilla; una scintilla di speranza in queste acque scure e paludose. Se impariamo a controllare le nostre paure, ad indirizzarle, queste possono essere usate come una risorsa. Possiamo usare quel senso di paura non per scappar via come al solito, ma per caricarci di coraggio per abbracciare, amare, *servire* la parte sofferente del mondo. La paura stessa può essere trasformata. Se viviamo così, con la costante consapevolezza del *mondo sotto i riflessi* della superficie, possiamo elevare la gente, elevare l'umanità, elevare *Hananim* al di sopra di queste condizioni di sofferenza. Possiamo trasformare la sofferenza in libertà.

## *Il Dojo*<sup>22</sup>

Qual è la ragione per cui ci sposiamo? Il Padre parla di *sessualità assoluta*. Si tratta forse di mero desiderio di piacere sessuale? O del semplice fatto di appagare i nostri impulsi e bisogni? No. Con nostro marito o nostra moglie possiamo essere completamente liberi, totalmente spontanei. Possiamo fargli sentire un profondo senso di riconoscenza, rispetto e adorazione, e ciò accade quando l'unione sessuale è veramente assoluta ed una reale esperienza del Divino.

Se una persona pratica il sesso libero, ha il solo desiderio di soddisfare se stessa; ciò è dettato dalla cupidigia che proviene dall'ardente desiderio di auto-soddisfacimento della nostra mente. Vogliamo possedere qualcuno per il nostro proprio piacere. Questo modo di agire sicuramente non aumenta le nostre possibilità di raggiungere una felicità durevole e di evitare situazioni di sofferenza. Se il nostro modo di pensare è che gli altri sono oggetti destinati a soddisfare i *nostri* desideri, stiamo fundamentalmente avvelenando il nostro cuore. Quando gli altri non ci danno più soddisfazione, perdiamo il nostro interesse, la nostra compassione e la nostra cura per loro. La relazione arriva a basarsi soltanto sulla quantità di soddisfazione che l'altra persona riesce a darci.

Tutto ciò dimostra la profonda ignoranza del fatto che gli altri, proprio come noi, desiderano trovare la felicità ed evitare la sofferenza. Se all'interno del matrimonio cerchiamo di soddisfare soltanto noi stessi, risulta molto facile provare un senso di frustrazione quando il coniuge non viene incontro



alle nostre aspettative. Diciamo: «Perché non hai fatto in questo modo?» oppure «Perché non hai detto quella cosa questo modo?» o ancora «Io sono il soggetto, tu sei l'oggetto!» ecc. Ogni senso di rispetto e amore reciproco viene sovvertito.

Quando abbiamo delle aspettative eccessive dalla nostra relazione matrimoniale, facciamo due cose estremamente oppressive: limitiamo e confiniamo il nostro coniuge a tutto quello che ha da offrire e ci sta offrendo, e ci chiudiamo in noi stessi; non possiamo così riconoscere tutte quelle caratteristiche, *uniche al mondo*, che abbiamo la benedizione di poter sperimentare. Cerchiamo di limitare quella persona nella dimensione di ciò che *io* voglio, di cui *io* ho bisogno, che *io* desidero, e così facendo a lungo andare diventiamo ciechi ai tesori racchiusi nel nostro coniuge.

L'amore all'interno del matrimonio non è semplicemente per se stessi. Il nostro dare amore è correlato al fatto che l'altro lo riceva, ed il nostro ricevere amore è correlato al fatto che l'altro lo doni. Siamo interdipendenti. Quindi, la *sessualità assoluta* è direttamente proporzionale alla felicità? Il rapporto sessuale fisico in sé non lo è, se lo facessimo costantemente senza fine avremmo grandi problemi.

Per questo, la mia definizione di *sessualità assoluta* racchiude l'intera relazione con il nostro coniuge. *Sessualità assoluta* è unione, intimo abbraccio, scambio d'amore. Questa è una metafora perfetta per il nostro matrimonio: dobbiamo sempre essere uniti come marito e moglie. Se pensiamo a come

servire meglio il nostro coniuge, anche questo desiderio può essere considerato *sessualità assoluta*. Quando apriamo noi stessi nel comunicare con il nostro coniuge possiamo servirci a vicenda in modo migliore, ed anche questo può essere *sessualità assoluta*.

Prova questa meditazione:

Siediti, rilassati, chiudi gli occhi e visualizza il petto che si apre ed il cuore che batte e pulsa. Offri questo senso di nudità e profonda vulnerabilità. Apriti ancora più profondamente, donando veramente tutto ciò che hai – il tuo amore, il tuo cuore, la tua vita. Espandi questo amore fino a quando il tuo cuore pulsante ne sarà completamente colmo. Soffermati sulla sensazione di calore e di formicolio. Ora espandi l'amore ancora di più fino ad includere il petto, la schiena, e avanza verso l'alto in direzione del collo, della mascella, delle guance, degli occhi, della fronte, della testa. Lascia che questa espansione d'amore ti riempi interamente il corpo, la mente ed il cuore. Apriti ancora, ed espandi completamente l'amore verso il tuo coniuge. Espandilo fino ad includere la tua famiglia, i tuoi figli, i tuoi genitori, i nonni. Dopodiché espandilo ancora di più, tre metri alla volta, per includere i tuoi vicini, il tuo paese, la tua città, la tua regione, e così via fino a includere la tua nazione, il mondo, il cosmo, e Dio.

Se hai provato l'esercizio qui sopra, potresti sentirti un po' diverso. In genere siamo chiusi nelle nostre relazioni. Siamo difensivi e indulgenti verso noi stessi. Per una relazione veramente soddisfacente dobbiamo sforzarci di dare agli altri

in modo vero e completo. Possiamo imparare e praticare questa virtù e questo cuore più facilmente con il nostro coniuge. Vivendo assieme ad una persona, avremo inevitabilmente qualche discussione e disaccordo.

Ma questa è una grande benedizione. È un'opportunità che ci viene data per rendere più profonda la nostra comprensione reciproca. C'è una scelta da fare – la scelta di essere solamente difensivi e indulgenti verso se stessi, proteggere l'ego, oppure la scelta di ascoltare, imparare, approfondire.

Nel matrimonio possiamo essere per il nostro coniuge la porta che conduce a Dio. Noi possiamo essere il luogo in cui il nostro coniuge abbandona *se stesso* e sperimenta la Trascendenza. Il matrimonio è un luogo dove verremo sicuramente testati e messi alla prova. Ci sentiremo frustrati, superiori, arrabbiati, ecc. Ma se cadiamo in preda a queste emozioni afflittive faremo appassire presto ogni possibilità di una vera, appagante e duratura relazione.

Quindi ho capito che il matrimonio è un *allenamento* – un addestramento per minimizzare il prendere egoistico e massimizzare il dare altruistico. La libertà si trova in questa fondamentale relazione umana. Poiché questa è l'unica situazione dove noi veniamo completamente esposti con tutte le nostre debolezze, ci viene data l'occasione di prendere consapevolezza di queste debolezze e di impegnarci nel creare un ethos amevole ed incoraggiante, dove entrambi possiamo rendere più profonda la nostra relazione ed i nostri

cuori. Ci liberiamo dei nostri desideri egoistici e veniamo chiamati ad amare, servire e dare per il bene dell'altro.

Nel matrimonio siamo nello stesso tempo uno *e* due. Così, l'allenamento per l'unità mente-corpo diventa fondamentale per la nostra relazione spirituale come marito e moglie. Attraverso il nostro allenamento individuale nel minimizzare il prendere egoistico e massimizzare il dare, acquistiamo il potere di diventare *veri coniugi*, offrendo reciprocamente *liberazione e vera ed eterna felicità*. Possiamo essere la negazione o l'affermazione della possibilità, nostra e del nostro coniuge, di essere veramente ed eternamente felici. Dai il benvenuto a te stesso e al tuo coniuge nel *dojo* e preparati per l'allenamento!

### *Esistere per il bene degli altri*

*Abonim* ha detto che il nucleo del suo insegnamento non è nient'altro che: *vivi per il bene degli altri, e trova il tuo vero io*. Se ascoltiamo attentamente queste parole possiamo capire quello che è appena successo. Il nostro modo convenzionale di comprendere l'essenza della realtà ci dice che l'io è in noi stessi. Si relaziona con il mondo quale una incarnazione individuale di verità: un'entità distinta e unica che si relaziona con ciò che è separato da noi stessi (nuvole, alberi, montagne, ecc) e con ciò che risiede in noi stessi, che può ugualmente essere separato dal nostro vero ed assoluto io. I pensieri, le emozioni, le supposizioni dentro di noi sono, dal punto di vista della realtà convenzionale, reali. Ma qual è allora il senso assoluto della realtà? È soltanto la modalità

convenzionale della coscienza che interpreta e reinterpreta il mondo davanti a noi?

Ascolta attentamente la frase, *vivi per il bene degli altri e trova il tuo vero io*. L'hai sentita? Ascolta un po' più attentamente. Vivi per il bene degli altri e trova il *tuo vero io*. Dov'è allora il *tuo vero io*?

*Esattamente... negli altri.*

Ma come può aiutarci tutto ciò che ho detto finora? Dunque, se è vero che il nostro *vero io* è negli altri, allora deve essere altrettanto vero che gli altri sono in noi. Questo è sia una prospettiva, sia una svolta ontologica. Quest'affermazione non nega che noi siamo qui! Per esempio, il lettore è qui e sta leggendo questo libro. Normalmente pensiamo che il nostro *vero io* sia in noi stessi, quindi separiamo noi stessi dal mondo intorno a noi. Diventiamo un'isola in noi stessi - un microcosmo del mondo che è ironicamente diviso dal resto del mondo, perlomeno a livello di percezione. Potremmo ritrovarci a proferire frasi come «La *mia* vita è un *mio* problema e la *tua* vita è un *tuo* problema».

Sfortunatamente questa è stata la percezione storica dell'ontologia del sé, o del *vero io*, per quanto ci riguarda. Voltiamoci di 180 gradi. Proviamo a vedere il nostro *vero io* negli altri. Che cosa comporta questo? Ebbene, qualcosa di molto sorprendente.

Ci dimostra che non siamo separati dal mondo intorno a noi, ma che siamo interconnessi e responsabili. Chiarisce il signi-

ficato di responsabilità, così come quello di responsabilità verso se stessi, da cui ne deriva che quando feriamo gli altri feriamo anche noi stessi: veniamo feriti dal veleno e dall'odio nelle nostre menti. Inoltre, dimostra che siamo molto più collegati tra di noi, che abbiamo molto in comune e che esiste una connessione che ci lega gli uni agli altri, ma che è nascosta sotto il velo del mondo convenzionale di separazione.

Ciò non vuol dire negare che il sé mangi, che incontri gli amici, che vada a lavoro, che soffra, ecc; questo è certo. Tutto ciò avviene però al nostro normale livello di percezione. Ma allora, se diciamo che l'io è negli altri, neghiamo quell'io convenzionalmente descritto, e cioè l'io dentro di noi? Sì e no. Al livello della realtà convenzionale (o realtà conscia) *ognuno di noi* si relaziona con il mondo esteriore come singole incarnazioni individuali separate. Al livello della realtà assoluta, il nostro *vero io* è uno, trascende le dualità e le separazioni con gli altri, con il mondo, ecc. Entrambe sono reali, ma le loro essenze sono qualitativamente uniche.

È in questo modo che capiamo la profondità dell'insegnamento *vivi per il bene degli altri e trova il tuo vero io*, perché è in questo insegnamento che vediamo il coesistere di dualità e unicità. Ci viene detto di esistere per gli altri (che implica un *me* che vive per *te*, o in altre parole, una dualità) e per la realtà assoluta del trovare se stesso in tutti gli altri, transcendendo quindi la distinzione di *me* e *te*, diventando una cosa sola.

Solo attraverso l'esperienza vissuta possiamo portare l'unità della dualità nelle nostre vite. Normalmente siamo parziali, in quanto viviamo principalmente nell'ambito della realtà convenzionale. *Quando possiamo diventare una cosa sola col tutto, il tutto diventa una cosa sola.* Quindi, quando rientriamo nella modalità convenzionale della nostra consapevolezza ci ritroviamo cambiati. Prima del cambiamento, quando vedevamo i bambini affamati del terzo mondo, pensavamo che fosse una cosa terribile. Dopo il cambiamento vediamo noi stessi come un bambino delle nazioni del terzo mondo, bisognoso di cibo, di amore, di vita. *Io sono quel bambino!*

Solamente se sperimentiamo il nostro io assoluto, nella realtà assoluta, la nostra coscienza convenzionale può acquisire un nuovo filtro attraverso il quale osservare il mondo e la nostra relazione con esso. Possiamo sviluppare più compassione nelle nostre interazioni col mondo, solo e soltanto se siamo noi a diventarne il singolo collegamento; non vediamo più il mondo come qualcosa di distante e separato, ma lo sentiamo intimamente collegato a noi. Per questo, quando vediamo la sofferenza del mondo, non la percepiamo in modo distaccato, ma la sentiamo come se fosse il nostro dolore, la nostra fame, la nostra sofferenza - sentiamo nostra perfino la sofferenza di *Hananim*.

Questo è il significato di vera proprietà. Se ci focalizziamo solamente sulla nostra sofferenza allora agiamo solo sotto la spinta di un senso di disperazione e debolezza: ci sentiamo come se non avessimo nessun controllo sulla situazione, nessuna scelta se non quella di soffrire. Ma quando considera-

mo la sofferenza degli altri come la nostra sofferenza, e ci esercitiamo a vederla e sentirla come se fosse nostra, lo facciamo spinti dalla volontà di immedesimarci negli altri, *scegliamo* di sperimentare la sofferenza degli altri come fosse nostra, *per scelta*.

Questa visione determina una differenza sostanziale tra il solo vivere per se stessi e lo *scegliere* di vivere per il beneficio degli altri. Vivere solamente per noi stessi ci lascia una sensazione di impotenza, ci lascia in balia di ciò che la vita ci mette davanti. Ma *scegliendo* di vivere per il bene degli altri acquisiamo sicurezza attraverso la forza interiore che scaturisce dalla nostra Mente Originale d'amore. Abbiamo *scelto* volontariamente di servire gli altri da una posizione di forza, non di debolezza o impotenza. Quando possediamo questa prospettiva possiamo veramente vivere una vera vita, *vivere per il bene degli altri*.



## *Parte 5 Gli otto stadi della completezza*

*Abonim* parla spesso degli otto stadi della completezza. Di solito li immaginiamo come a dei gradini, come quelli di una scala. Perciò tendiamo a dire: «Prima completerò il livello individuale, per poi passare a quello familiare, quindi al livello tribale, poi a quello della società, del mondo, del cosmo, per arrivare infine ad *Hananim*». Vediamo questi stadi come se fossero separati, divisi in compartimenti stagni. Quest'approccio è completamente sbagliato.

Quando guardiamo come *Abonim* disegna gli otto stadi della completezza, vediamo che non li disegna mai come se fossero una scala. Lui li dipinge sempre come cerchi concentrici. Cosa ci insegna tutto ciò? Beh, che alla fine di fatto c'è solo un cerchio – c'è un solo centro. Sono tutti uniti, connessi, interdipendenti.

Perciò la felicità che ricerchiamo come individui è la stessa felicità che ricercano tutti gli individui della nostra famiglia. Che la pace che desideriamo è quella che le società, le nazioni e il mondo desiderano. Che l'amore che vogliamo ardentemente è lo stesso amore che anche *Hananim* vorrebbe provare.

Di solito separiamo i metodi dagli obiettivi. Di solito li vediamo come due entità diverse con una che guida l'altra. Ma forse questa comprensione è limitata. Pensiamo tra noi:

«Okay, ancora cinque gradini per arrivare alla pace, alla felicità, all'amore, ecc.». Tuttavia, se pensiamo in questa maniera, la pace ci sfuggirà sempre dalle mani. Sarà sempre colpa di qualcun altro, il problema di qualcun altro ecc. La pace non può essere pensata come un obiettivo, piuttosto il vivere la pace è sia il metodo che l'obiettivo. Ad ogni passo lungo la nostra strada dobbiamo *essere* pace. In questo modo non dovremo inseguirla. La pace sarà sempre lì.

Ricordate *Jung Sung Sung?* - «*Diventare le proprie parole*». Quindi se parliamo di *pace*, dobbiamo *essere pace*. Se parliamo di *amore*, dobbiamo *essere amore*. Se parliamo di *compassione*, dobbiamo *essere compassione*.

Questa è la grande speranza che viene da questa profonda parola che caratterizza *Abonim* e che lui ha condiviso con me, affermando che è la parola più importante, la più centrale, che dobbiamo comprendere. Dentro il carattere di sincerità (*parola + diventare = sincerità*) vediamo la chiave per la pace, l'amore, la felicità. Vediamo la possibilità della concretizzazione della pace e dell'armonia mondiale. La chiave è *essere* tutto ciò, ancora ed ancora in ogni momento, ad ogni respiro, con nuovo impegno e dedizione.

### *100 milioni di dollari*

Non vorreste avere 100 milioni di dollari? Vi donerebbero libertà finanziaria, sicurezza, protezione. Potreste anche dedicarvi pienamente ad aiutare gli altri, ecc. Potreste smettere di lavorare. Potreste comprare la casa e la macchina che ave-

te sempre desiderato. Potreste comprare più giochi per i vostri bambini, ecc.

Oggi tu, lettore, sarai in grado di andartene con 100 milioni di dollari. Ma prima, devi fare una cosa – una cosa piccola, da niente. Vuoi sapere che cos'è? Vuoi sapere cosa devi fare per ricevere 100 milioni di dollari? Sei pronto?

Okay, tutto quello che devi fare è...

Lo vuoi ancora sapere? Sei curioso?

Okay, ecco qua. Tutto quello che devi fare è... trattenere il respiro per 60 minuti. Dopo che hai fatto ciò, in una mano avrò 100 milioni di dollari, nell'altra mano aria per respirare. Cosa sceglierai?

Tutti quelli a cui ho fatto questa domanda mi hanno risposto che sceglierebbero di respirare. «Ma perché?» ho chiesto, «Non volevi i 100 milioni?»

Quello che emerge è che ogni respiro d'aria ha più valore di 100 milioni! Ogni respiro è un dono, una benedizione divina di cui di solito siamo completamente ignoranti. Qual è la prima cosa che facciamo quando veniamo al mondo? Inspiriamo. Qual è l'ultima cosa che facciamo quando prima di morire? Espiriamo.

Vedete, anche in un solo respiro, noi respiriamo il valore della nostra intera vita. Senza respiro moriamo. Non possiamo sopravvivere senza. È fondamentale per la nostra esistenza. Questa forza che afferma la vita, che dona la vita, è il filo che

ci tiene sospesi tra la vita e la morte. È l'opportunità divina di trovare, di ispirare la vita ancora una volta.

Molto probabilmente tra cento anni nessuno di coloro che stanno leggendo questo libro respirerà più. Avremo già esalato l'ultimo respiro. La domanda è se, mentre siamo in grado di respirare questo dono incredibile, siamo consapevoli del valore incommensurabile di questo dono? Di solito siamo grati quando qualcuno ci fa un regalo costoso. Ma non riconosciamo che ogni volta che respiriamo *Hananim* ci fa un dono che vale più di qualsiasi somma di denaro.

Se cominciamo da qualcosa fondamentale come il respiro, quanto sarà più facile essere grati per la propria sposa o i propri figli, o essere preoccupati per una madre in Cina, un nonno in Russia, o un bambino in Africa? Vedete, è tutto connesso. Tutto inizia e finisce con l'essere consapevoli della vita e della morte. Quando sappiamo che tra cento anni non saremo più qui, riusciamo a dare la giusta priorità alle cose della vita che contano veramente.

Dopo aver subito la perdita di mio fratello, ed aver compreso a livello viscerale la mia mortalità, so che le mie priorità sono cambiate. Non sono più semplicemente la voglia di essere bello, ricco o grande. Ora sono più che altro, l'addestramento a *essere* compassione, amore, umiltà, gratitudine, benevolenza, verità, pazienza, sopportazione, serenità, empatia, perdono, attenzione, comprensione, ringraziamento, e così via.

Questi sono principi che non hanno limiti, perciò possiamo darci un senso di infinita felicità, appagamento e forza; ov-

viamente ciò significa anche che possiamo *dare* infinita felicità, comprensione e forza al mondo.

Ad ogni modo, ammetto che non sono adeguato e sbaglio spesso. Divento frustrato, arrabbiato, furioso, risentito... Dico alle persone che sono il più grande ipocrita. Penso che esserne consapevoli della propria ipocrisia sia essenziale per il percorso spirituale. Se uno *non* ne è conscio, ha solo la possibilità di diventare ancora più ipocrita. Se uno ne è consapevole, ha la speranza di superarla. Per me la vita spirituale consiste nel sapere sempre di essere ipocriti. Di fatto trovo che ammettere in modo sincero a me stesso di essere ipocrita sia alquanto liberatorio. In questo modo posso lavorare sui miei limiti ed approfondire il mio training spirituale.

Per me, questi sono gli insegnamenti fondamentali dei nostri Veri Genitori. Questi sono i valori che dureranno per sempre. Questi sono valori che ci trasformano veramente. Ma dobbiamo ricordarli. Altrimenti, diventeremo un movimento centrato su se stesso, il cui unico obiettivo sarà il proprio successo. Ci dimenticheremo della sofferenza del mondo, di *Hananim* e alla fine dissacreremo la vita stessa dei Veri Genitori.

Per me, essere un proprietario della *Cheon Il Guk*<sup>23</sup> è tanto semplice quanto difficile come dire: il Movimento dell'Unificazione è amorevole *solamente* quanto lo sono io. Il Movimento dell'Unificazione è compassionevole *solamente* quanto lo sono io. Il Movimento dell'Unificazione è pacifico *solamente* quanto lo sono io. Ognuno di noi è la *Federazione delle Fa-*

*miglie per l'Unificazione e la Pace nel Mondo. Tu sei il movimento. Tu sei il Tempio di Dio.*

Per me la domanda più importante è: «Saremo in grado di diventare tutto ciò? Saremo in grado di essere sincerità (*Jung Sung Sung*)?». Se la risposta è no, predicheremo sempre la pace mondiale e la felicità, ma non faremo qualcosa di molto più importante - *esserla*.

*Quando dubito delle persone, soffro.  
 Quando giudico le persone, ciò è insopportabile.  
 Quando detesto le persone, la mia esistenza non ha valore.*

*Eppure, se ho fiducia, sono ingannato.  
 Se amo, sono tradito.  
 Stanotte soffro e mi affliggo, con la testa fra le mani.  
 Sto sbagliando?*

*Si, sto sbagliando.  
 Anche se siamo ingannati, continuiamo a credere.  
 Anche se siamo traditi, continuiamo a perdonare.  
 Amate totalmente, anche quelli che vi odiano.*

*Asciugate le vostre lacrime e date il benvenuto con un sorriso  
 A coloro che non conoscono altro che l'inganno,  
 A coloro che tradiscono senza rimorso.*

*Oh Signore, la pena dell'amore.  
 Guarda le mie mani.  
 Poni la tua mano sul mio petto.  
 Il mio cuore sta scoppiando, quale agonia!*

*Ma quando ho amato quelli che hanno agito contro di me,  
 Ho conquistato la vittoria.  
 Se tu hai fatto lo stesso,  
 Ti darò la Corona di Gloria.*

Sun Myung Moon, «La Corona di Gloria» 1936  
 (Scritta all'età di 16 anni)

<sup>1</sup> *Hyung* è una parola coreana usata da un giovane maschio per portare rispetto ad un fratello o ad persona più grande.

<sup>2</sup> *Abba* è un parola coreana usato da un figlio per chiamare il proprio padre, l'equivalente in italiano di *papà*.

<sup>3</sup> Traduzione dalla parola coreana *Hananim*, che letteralmente significa «L'Uno» o «Lui».

<sup>4</sup> *Umma* è una parola coreana usata da un figlio per chiamare la propria madre in maniera colloquiale.

<sup>5</sup> *Barry David Sanders*, giocatore di football americano dei Detroit Lions, che superò la soglia di 2000 iarde corse in una stagione nel 1997.

<sup>6</sup> *Daemonim* è un nome e titolo d'onore dato alla madre della Vera Madre.

<sup>7</sup> Secondo l'*Esposizione del Principio Divino* (d'ora in poi *Principio Divino*), che contiene le rivelazioni che il Reverendo Moon ha ricevuto negli anni '50, e che è divenuto l'insegnamento principale della tradizione unificazionista: la Mente Originale è l'entità interiore dell'uomo che rispecchia la Legge di Dio. Per raggiungere la felicità è necessario combattere i desideri che conducono al male e seguire invece i desideri guidati dalla bontà. La mente originale dell'uomo comprende che i desideri malvagi conducono solamente alla miseria individuale.

<sup>8</sup> Con il termine *unificazionista* si fa riferimento a coloro che seguono gli insegnamenti del Reverendo Sun Myung Moon ed hanno accettato lui e sua moglie come Veri Genitori dell'umanità.

<sup>9</sup> *Abonim* è una parola coreana usata da un figlio per chiamare il proprio padre in maniera formale.



<sup>10</sup> *Genitori e Veri Genitori* sono termini usati dagli Unificazionisti in riferimento al coniugi Moon, che vengono da loro considerati i Veri Genitori dell'umanità.

<sup>11</sup> *Padre e Vero Padre* sono termini usati dagli Unificazionisti in riferimento al Reverendo Moon; allo stesso modo usano i termini *Madre e Vera Madre* per la sig.ra Moon. Questi termini sono paragonabili al termine *padre* usato nelle altre religioni – ad esempio nella religione cattolica il termine *Papa* deriva dal latino di *padre*, da qui *Santo Padre*.

<sup>12</sup> Sun Myung Moon, *The Way for Students*, pag. 5.

<sup>13</sup> Il Reverendo Moon è stato brutalmente torturato nel 1946 dalle autorità comuniste nordcoreane. Inoltre, è stato incarcerato in Corea del Nord nel 1948, e passò due anni e mezzo ai lavori forzati in un campo di prigionia a Heung Nam, sulla costa nord-orientale dell'attuale Nord Corea. Venne liberato il 14 ottobre 1950, quando le truppe delle Nazioni Unite presero il sopravvento sulla maggior parte della regione nei primi mesi della guerra di Corea.

<sup>14</sup> Il Rev. Moon incontrò l'allora leader nordcoreano Kim Il Sung in Corea del Nord nel 1991. Egli fu il leader del Nord Corea al tempo dell'incarceramento del Reverendo Moon nel 1948. In occasione del loro incontro del 1991, il Rev. Moon abbracciò Kim Il Sung, esprimendo un forte sentimento di amore incondizionato e magnanimo.

<sup>15</sup> Albert Einstein, *Come io vedo il mondo*.

<sup>16</sup> *Energia Prima Universale*, descritta nel *Principio Divino*: Dio, Creatore di tutte le cose esistenti, è la realtà assoluta eternamente autoesistente, che trascende il tempo e lo spazio (Es. 3:14). Perciò, anche l'energia fondamentale del Suo essere dev'essere assoluta ed eternamente autoesistente e, allo stesso tempo, dev'essere la fonte di tutte le forze che consentono alle cose del creato di esistere. Chiamiamo quest'energia fondamentale *Forza Prima Universale*.

<sup>17</sup> Madre Teresa, *Nel cuore del mondo*.

<sup>18</sup> *Grade Point Average*, sistema americano per fare la media dei voti ponderata ai crediti dei singoli corsi scolastici. La scala dei voti va da 0 a 4.0, con circa 1.0 come sufficienza (a seconda delle scuole).  
1.6 = 71% ; 3.3 = 88%

<sup>19</sup> *Movimento* e *Movimento di Unificazione* sono termini usati dagli unificazionisti per la distinguere la *Chiesa di Unificazione* e la *Federazione delle Famiglie per l'Unificazione e la Pace nel Mondo* dalle altre attività e organizzazioni collegate.

<sup>20</sup> *Cheong Pyeong* è un luogo sacro in Corea per il Movimento di Unificazione mondiale. Il luogo comprende un santuario, un seminario ed un ospedale.

<sup>21</sup> *Vero Giorno di Dio* è un termine utilizzato all'interno del Movimento di Unificazione per il primo giorno dell'anno; un giorno che gli unificazionisti dedicano a Dio. (dal 2010 viene celebrato il primo giorno del calendario lunare)

<sup>22</sup> *Dojo* è una parola giapponese che indica un luogo speciale, generalmente simile ad una palestra, adibito all'addestramento nelle arti marziali.

<sup>23</sup> *Cheon Il Guk* è un termine coreano per identificare una *comunità celeste*, ed è la visione unificazionista di un'aspirazione comune alle persone religiose per realizzare la pace mondiale.